

VII.

Indigeni e greci nell'entroterra siracusano. I siti archeologici degli ex feudi Alfano, Causeria e Olivella

Santino Alessandro Cugno*

La contrada Cugno Case Vecchie è un'area di 90 ettari circa, situata nell'ex feudo Alfano in territorio di Noto (Siracusa), a circa 3 km a nord-ovest del moderno centro abitato di Canicattini Bagni. In questo comprensorio sorge uno dei siti archeologici più importanti e articolati dell'entroterra siracusano, con una continuità di vita tale da poterne cogliere l'evoluzione nella sua lunga durata, dalla Preistoria fino all'epoca contemporanea (tav. IX.2).

La prima pubblicazione sull'esistenza di una necropoli protostorica in contrada Cugno Case Vecchie si deve ad Efsio Picone che, agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, rese nota la presenza di due tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo Antico, ricavate su un costone roccioso a nord-ovest di Cugno Case Vecchie, una delle quali dotata di un prospetto architettonico monumentale decorato da sei finti pilastri²⁴¹.



Figura 50. Tomba a grotticella del Bronzo Antico, dotata di anticella, nella Cava dell'Acqua (foto di Santino A. Cugno).

Grazie a nuove indagini archeologiche e topografiche – effettuate a più riprese dallo scrivente a partire dal settembre 2008 – è stato possibile documentare una vasta area sepolcrale, caratterizzata dalla presenza di quattro tombe monumentali della *facies* di Castelluccio, decorate con lesene e pilastri, ed un centinaio di tombe a

grotticella artificiale (figg. 50-51) appartenenti soprattutto alle culture successive (in particolare quelle di Pantalica I e di Finocchito), riconducibili all'età del Bronzo Tardo e all'età del Ferro²⁴²; nello stesso sito è stata anche individuata una necropoli tardoantica e altomedievale comprendente tombe a fossa terragna e ad arcosolio *sub divo*, e un piccolo ipogeo funerario con tracce di incisioni simboliche ebraiche molto stilizzate al suo interno²⁴³ (tav. XIII). Sono presenti inoltre un acquedotto antico, latomie e numerose strutture rupestri medievali di carattere abitativo, cultuale e produttivo (frantoi, palmenti, apiari, silos, cisterne, ecc), molto frequentate anche in epoca posteriore da pastori e contadini²⁴⁴ (tav. XIV).

²⁴² Santino A. Cugno, *Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni e nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (Siracusa) tra Antichità e Medioevo* (Oxford: British Archaeological Reports, 2016), 30-34 con bibliografia precedente. La necropoli castellucciana di Cugno Case Vecchie comprende tre tombe monumentali decorate con finti pilastri (T1-T3), una tomba monumentale con prospetto a pilastri (T4), e una dozzina di grotticelle artificiali con cella sepolcrale singola (alcune dotate anche di letto funebre e anticella) e prospetto esterno privo di elementi decorativi, a volte concavo e poco profondo. Tra queste ultime si segnalano, in particolare, due tombe a grotticella artificiale giustapposte, con finto pilastro al centro del prospetto e cella sepolcrale con letto funebre e poggiatesta (TD).

²⁴³ *Ibidem*, 97-99 con bibliografia precedente. Sull'ipogeo funerario con *menorah* incisa si veda anche Antonino Cannata, Antonino Mazzaglia, Claudia Pantellaro, Salvatore Russo, "Ricerche nel territorio di c.da Cugno Case Vecchie. Primi dati dalla tomba con *menorah* incisa", *Medieval Sophia* 18 (2016): 27-28.

²⁴⁴ Cugno, *Dinamiche insediative*, 95-101 con bibliografia precedente. Si segnala, in particolare, un grande complesso rupestre medievale, forse legato ad una presenza di tipo monastico, denominato provvisoriamente *Cenobio* e di difficile inquadramento cronologico a causa del continuo processo di riuso e trasformazione: sei vani (di cui uno su due livelli in verticale) sono disposti attorno ad un cortile centrale, cui si accede tramite una scala a gomito perfettamente intagliata nella roccia, e ricordano il complesso rupestre delle "Sette Grotte" a Noto; l'ambiente più grande presenta quattro nicchie sulla parete di fondo (forse in origine affrescate) e sembra avere qualche analogia con il complesso rupestre di Rometta (ME) e con la chiesa rupestre della "Timpa dei Santi" di Caccuri (KR). Cfr. Giuseppe Roma, "L'insediamento rupestre medioevale in Calabria: «Timpa dei Santi» in territorio di Caccuri", *Napoli nobilissima* 28 (1989): 226-228; Lorenzo Guzzardi, "Ricerche archeologiche nel Siracusano", *Kokalos* XXXIX-XL, II, 2 (1993-94): 1312-1313; Aldo Messina, *Sicilia rupestre. Il trogloditismo, gli edifici di culto, le immagini sacre* (Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia, 2008), 33-39; Cugno, *Dinamiche insediative*, 100-101, tav. XXVI c-f. Le fonti diplomatiche medievali hanno rivelato la vocazione all'allevamento e la presenza di paratori e mulini nella zona di Alfano, dove risulta documentata una corte feudale con una famiglia a *cognomen* toponomastico già alla fine del XII secolo e dove i Netini, intorno alla metà del Quattrocento, praticavano la raccolta di ghiande per i maiali, portavano le bestie al pascolo e tagliavano la legna: cfr. Henri Bress, "Terre e castelli: le fortificazioni nella Sicilia araba e normanna", in *Castelli. Storia e archeologia*, a cura di Rinaldo Comba, Aldo Settia (Torino: Regione Piemonte, 1984), 82; Henri Bress, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, vol. I (Roma-Palermo: Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo-

* I PARR. 1-2 costituiscono una notevole rielaborazione e ampliamento di Santino A. Cugno, "Indigeni e Greci nel territorio siracusano. I siti archeologici di Cugno Case Vecchie, Cugno Granata e Cava Paolazzo (indagini 2015-16)", *Agorà* 58-59 (2016-17): 54-59.

²⁴¹ Efsio G. Picone, "Contributi per la topografia archeologica del Siracusano", *Archivio Storico Siracusano* n.s. II (1972-73): 72-74. La necropoli preistorica di Cugno Case Vecchie, tuttavia, era già nota da tempo a livello locale e oggetto di varie segnalazioni dalla circolazione però molto limitata (doc. 2).

Il presente contributo intende offrire un resoconto preliminare dei dati, raccolti in occasione di recenti indagini topografiche effettuate nelle campagne del territorio di Noto (SR) nel triennio 2015-17, relativi ad alcune testimonianze archeologiche situate in contrada Cugno Case Vecchie e nelle limitrofe Cugno Granata e Cugno Paolazzo²⁴⁵ (tav. IX.1 a); ulteriori osservazioni riguardano una serie di insediamenti rurali individuati di recente nelle contrade Causeria e Olivella²⁴⁶ (tav. IX.1 b). Tali elementi potranno fornire importanti riflessioni e nuovi spunti di ricerca in merito sia ai processi di occupazione, trasformazione e abbandono del territorio in epoca protostorica, antica e altomedievale, che alle dinamiche insediative e all'evoluzione del paesaggio nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna.



Figura 51. Gruppo meridionale di tombe del Bronzo Tardo, al centro della Cava dell'Acqua (foto di Santino A. Cugno).

1. Cugno Case Vecchie e Cugno Granata

Nel febbraio del 2015 alcune indagini ricognitive sono state effettuate nel settore centrale ed occidentale della contrada Cugno Case Vecchie (m 395 slm), al fine di verificare la consistenza, la tipologia e la distribuzione delle evidenze archeologiche (tav. IX.3).

Nell'area occupata dalla necropoli a grotticelle artificiali più occidentale, già segnalata nel 2009 e composta da una ventina di sepolcri attribuibili al Bronzo Tardo²⁴⁷ (fig. 52), è stata individuata una tomba isolata

del tipo a camera con pianta e sezione rettangolare e lungo *dromos* esterno, non perfettamente in asse con l'ingresso (tav. X a-b). Questa grotticella artificiale, molto rimaneggiata al suo interno e probabilmente destinata a deposizioni multiple forse appartenenti allo stesso gruppo familiare, si aggiunge al piccolo gruppo già censito di tombe dello stesso tipo, databili all'età del Bronzo Finale o del Ferro²⁴⁸ ed ubicate a circa 250 m più ad est²⁴⁹; tale ritrovamento rappresenta pertanto il limite più occidentale, nonché uno dei sepolcri di maggiori dimensioni della necropoli di questa fase.



Figura 52. Gruppo occidentale di tombe del Bronzo Tardo in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).

Le tombe a camera rettangolare con *dromos* esterno, ubicate nella zona centrale di contrada Cugno Case Vecchie, sono affiancate da alcuni sepolcri a grotticella artificiale di tipologia differente, databili forse all'età del Bronzo Antico oppure al Bronzo Tardo²⁵⁰.

Nei pressi del piccolo oratorio rupestre di epoca medievale²⁵¹, ad esempio, sono presenti tre grotticelle artificiali, ampiamente devastate al loro interno e con il prospetto totalmente distrutto a causa di trasformazioni successive, la cui pianta circolare originaria e il profilo a cupola bassa sembrerebbero rimandare ai tradizionali

Ecole française de Rome, 1986), 85, 92, 197. Il casale Alfano è attestato nel 1141 e nel 1186: Carlo A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia* (Palermo: Tip. Lo Statuto, 1899), 41-42 (doc. XVI), 207-208 (doc. LXXXV). Da tali documenti si evince come la titolatura del feudo e del casale Alfano possa rimandare ad un nome proprio, probabilmente quello del primo possessore normanno o latino: Ferdinando Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni* (Palermo: Sellerio, 1992), 107, nota 187. Sui successivi passaggi di proprietà del feudo di Alfano vd. Giuseppe Silvestri, *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, vol. I (Palermo Tip. di M. Amenta, 1879), 148-149.

²⁴⁵ Riferimento cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S. O.

²⁴⁶ Riferimento cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 277, IV, N. E.

²⁴⁷ Cugno, *Dinamiche insediative*, 32. Il primo gruppo di tombe a grotticella artificiale, pertinenti alla *facies* di Pantalica I, è situato nel tratto della Cava Alfano che delimita il cozzo a meridione; altri due gruppi sono distribuiti nel settore sud-occidentale di Cugno Case Vecchie, su entrambi i versanti della Cava Alfano. Questa porzione di cava, che divide l'ex feudo di Alfano da quello di Cardinale, è nota a livello locale con il toponimo di *Cava dell'Acqua*: un documento relativo ad una disputa giuridica fra il Comune di Canicattini e la famiglia dei Sant'Alfano (Archivio Comunale di Canicattini, Lite

Comune di Canicattini-Sant'Alfano, Comparsa conclusionale del giorno 1-7-1898 per il Sindaco di Canicattini contro i signori Landolina) ha rivelato come tale luogo venisse identificato, alla fine del XIX secolo, con il toponimo di Cava Pertusilli. Vd. Antonino Cannata, Marco S. Scaravilli, "Contrada Cugno Case Vecchie. Un sistema GIS per lo studio del territorio e la pianificazione di strategie di sviluppo", in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016)*, a cura di Angela Potrandolfo, Michele Scafuro (Paestum: Pandemos, 2017), 435. Il toponimo Pertusilli si riferisce chiaramente ai numerosi fori e piccole cavità artificiali, che caratterizzano le pareti della cava per tutta la sua estensione. Si vedano le voci "Pertuso" e "Portuso" in Girolamo Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia: repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, vol. 2 (Palermo: L'Epos, 1994), 1205, 1274.

²⁴⁸ Cfr. Robert Leighton, *Sicily Before History. An Archaeological Survey from the Palaeolithic to the Iron Age* (London: Duckworth, 1999), 195-203; Robert Leighton, "Rock-cut tombs and funerary landscapes of the Late Bronze and Iron Ages in Sicily: New fieldwork at Pantalica", *Journal of Field Archaeology* 40, 2 (2015): 200.

²⁴⁹ Cugno, *Dinamiche insediative*, 32-33.

²⁵⁰ È stato possibile osservare soltanto pochissimi ritrovamenti ceramici, scarsamente diagnostici, nei pressi delle tombe a grotticella artificiale; alcune grotticelle sono quasi totalmente danneggiate o ricoperte dalla vegetazione spontanea, rendendo impossibile una accurata descrizione.

²⁵¹ Cugno, *Dinamiche insediative*, 100, tav. XXVI a-b.

sepolcri castellucciani oppure a quelli del tipo a pseudo-*tholos* del Bronzo Medio²⁵² (figg. 53-54). Sullo sperone roccioso sovrastante sono variamente distribuite, in due file orizzontali poste a quote differenti, altre otto grotticelle artificiali tutte già violate in antico e prive di elementi pertinenti al corredo originario: due di esse, che presentano pianta e profilo rettangolare e lungo *dromos* esterno, possono essere attribuite all'età del Bronzo Finale o del Ferro (tav. X c-e); alla stessa epoca potrebbero collocarsi anche altre tre tombe a grotticella artificiale con ingresso, pianta e sezione rettangolare (tav. X f-g e tav. XI c); due ulteriori tombe, invece, possono essere datate al Bronzo Recente o Finale in quanto mostrano un *dromos* d'accesso molto più piccolo e di forma grossomodo rettangolare, incavi rettangolari atti ad ospitare dei travetti in legno (usati per sostenere la pietra tombale), ingresso a riquadri, uno scalino esterno, cella funeraria con pianta sub-circolare e profilo tronco-conico²⁵³ (tav. XI a-b); la restante grotticella artificiale, infine, è dotata di anticella atrofizzata e cella funeraria con pianta sub-circolare e profilo tronco-conico, una tipologia tipica del Bronzo Antico (tav. XI d).



Figura 53. Grotticella artificiale, profondamente alterata, in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).



Figura 54. Grotticella artificiale, profondamente alterata, in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).

A poche decine di metri più ad ovest, si trova la grotticella artificiale con accenno di prospetto allargato rettangolare di epoca castellucciana²⁵⁴ (tav. XI e-f).

²⁵² Cfr. Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, Giuseppe Terranova, "Per un corpus delle tholoi dell'area iblea", in *Atti del I Simposio siracusano di preistoria siciliana in memoria di Paolo Orsi. «Le presenze micenee nel territorio siracusano»*, Siracusa 15-16 dicembre 2003, cura di Vincenzo La Rosa (Padova: Bottega d'Erasmus, 2004), 217-263; Leighton, *Sicily Before History*, 121-129, 162-170.

²⁵³ Cfr. Leighton, *Sicily Before History*, 162-170, 195-203; Leighton, "Rock-cut tombs", 190-203.

²⁵⁴ Cugno, *Dinamiche insediative*, 30, fig. 62 a.

Questa tomba (TR) occupa una posizione isolata su un basso sperone roccioso, è priva di anticella ed è dotata di una pianta di forma più o meno sub-circolare e probabilmente allo stato incoativo (il progetto originale doveva forse prevedere la realizzazione di una o più nicchie funebri sulle pareti interne), mentre il profilo è piano e ribassato. Il prospetto esterno ha forma rettangolare (m 2,30 di lunghezza e m 1,05 di altezza circa) e si presenta in avanzato stato di erosione dovuto ai diversi agenti atmosferici; un attento esame autoptico della superficie rocciosa ha permesso di escludere la presenza di tracce di lesene o di finti pilastri²⁵⁵.

A nord-est dell'oratorio rupestre, invece, si trova una tomba a grotticella artificiale di ampie dimensioni, parzialmente allo stato incoativo, con alcune nicchiette rettangolari ricavate nella parete interna di fondo (tav. XV a); anche questo sepolcro sembrerebbe essere di epoca castellucciana e probabilmente ha subito varie trasformazioni e reimpieghi nel corso dei secoli. A pochi metri più a sud è ubicata una grande abitazione rupestre in pessimo stato di conservazione, cui si accede tramite una serie di scalini scavati nella roccia: è molto difficile, al momento, stabilire se questo sito sia un'escavazione di epoca medievale oppure il risultato del riadattamento di una preesistente grotticella artificiale protostorica e/o di una cameretta funeraria tardoantica (una nicchia molto danneggiata, situata sul fianco sinistro interno, ricorda da vicino una tomba ad arcossolio) (tav. XV b).



Figura 55. Tomba a grotticella ad est del cd. asceterio in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).

²⁵⁵ L'ipotesi di attribuire questa grotticella artificiale alla serie di tombe monumentali a lesene del Bronzo Antico presenti in contrada Cugno Case Vecchie, già avanzata in via preliminare nel 2009 dallo scrivente (Santino A. Cugno, "Cugno Case Vecchie una necropoli dimenticata", *InOut* IV, 8 (2009): 20-21), è stata recentemente ripresa, grazie all'ausilio della tecnica del rendering fotografico, in Cannata, Scaravilli, "Contrada Cugno Case Vecchie", 436. Nuove osservazioni autoptiche, effettuate dallo scrivente nel mese di aprile 2017, non hanno tuttavia evidenziato alcuna traccia attribuibile con certezza ad elementi decorativi, quali lesene o finti pilastri (neanche in zone angolari o periferiche dove solitamente ne rimane qualche indizio), e sembrano pertanto respingere questa ipotesi; il prospetto esterno, infatti, risulta totalmente liscio, con soltanto degli annerimenti verticali e altri segni di erosione della roccia, causati soprattutto dall'acqua piovana. Nonostante ciò, però, non è possibile escludere del tutto l'esistenza di una cornice sul prospetto originale, oramai quasi scomparsa, per via della presenza di modesti rilievi verticali, posti ai due lati dell'ingresso, la cui conformazione in questo caso potrebbe forse non essere naturale.

Il gruppo più meridionale di tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo Tardo (fig. 51), a sua volta, si sovrappone parzialmente ad alcuni sepolcri apparentemente di epoca più antica ed è affiancato da una serie di abitazioni rupestri, tra cui si segnala il cd. *Asceterio* o romitorio²⁵⁶ (tav. XV c-d). Quest'ultimo sito a lunga continuità di vita presenta un avancorpo allungato, un ampio vano rettangolare posteriore scavato nella roccia con nicchie e croci incise al suo interno – a testimonianza di una possibile originaria destinazione monastica o eremitica – e un ingresso in muratura con piccole feritoie ai lati. Adiacente ad esso, in corrispondenza del lato occidentale, sono situate tre tombe a grotticella artificiale giustapposte, con tracce di anticella e prospetto allungato, probabilmente di epoca castellucciana e riadattate nei secoli successivi (tav. XV e). Una quarta tomba attribuibile sempre all'età del Bronzo Antico, invece, si trova a pochi metri più ad est: essa mostra un prospetto leggermente concavo, l'apertura dell'ingresso originario del tutto distrutta, l'anticella parzialmente messa a nudo e la cella sepolcrale a pianta circolare e profilo tronco-conico (fig. 55).



Figura 56. Tomba a fossa *sub divo* della necropoli ovest di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Diego Barucco).

Ulteriori dati sono stati ricavati anche da nuove osservazioni relative alla piccola necropoli a fosse terragne *sub divo* (fig. 56), ubicata nel settore meridionale del cozzo nei pressi dei resti dell'edificio in muratura che ha dato il nome alla contrada²⁵⁷, e dall'analisi dei vari solchi ricavati nel banco roccioso sommitale.

²⁵⁶ Cugno, *Dinamiche insediative*, 100, fig. 165.

²⁵⁷ A questo gruppo di tombe a fossa *sub divo* è stato dato il nome di necropoli ovest, per differenziarlo dalla necropoli *sub divo* più orientale composta da fosse campanate e tombe ad arcosolio e databile ad epoca tardoantica o altomedievale (tav. XIII).

Questa modesta area cimiteriale è composta da una quindicina di tombe a fossa già violate in antico, orientate prevalentemente in senso est-ovest e scavate nella nuda roccia senza alcun ordine apparente²⁵⁸ (tav. XII a-d): i sepolcri hanno forma grossolanamente rettangolare o trapezoidale e sono quasi sempre dotati di un'ampia cornice a risega laterale (larghezza media m 0,10-0,14 circa; profondità dal piano di campagna m 0,10-0,40 circa) per sorreggere le lastre di copertura, che dovevano essere costituite da grandi blocchi di pietra sbazzata. Le due fosse più grandi mostrano dimensioni simili (m 2,10 x m 1,05 circa), mentre quattro tombe più piccole potrebbero essere state originariamente destinate ad adolescenti e infanti (la più piccola è lunga m 0,86 e larga m 0,45 circa). Altre due fosse ipetrati rettangolari, aventi lo stesso orientamento delle precedenti e ugualmente fornite di cornice a risega laterale, si trovano isolate in corrispondenza del lato sud-occidentale dell'edificio e misurano entrambe m 1,85 x m 0,70 circa²⁵⁹.

Premettendo che, in assenza di sicuri elementi diagnostici e di corredo, è alquanto azzardato datare con precisione tali attestazioni funerarie, questo gruppo di sepolcri a cielo aperto sembra trovare puntuali riscontri tipologici con tombe a fossa rettangolare, dotate di coperture a lastroni litici poggianti su una profonda risega, che hanno restituito materiali ceramici inquadabili cronologicamente soprattutto tra la fine del V secolo a.C. e gli inizi del II secolo a.C. (necropoli di Siracusa, Camarina, Gela, Agira, Assoro, ecc)²⁶⁰.

Allo stesso orizzonte cronologico, inoltre, sembrano rimandare i numerosi e differenti intagli dei blocchi delle vicine latomie²⁶¹ (tav. XIV b) e alcuni manufatti ceramici sparsi in superficie, fra cui un esiguo numero di frammenti di ceramica fine a vernice nera (*skyphoi*, coppette e scodelle) e, soprattutto, di tegole piane con listello, individuate queste ultime in giacitura secondaria in una significativa concentrazione in prossimità del lato nord del casolare e in parte reimpiagate nelle murature (tav. XII e-f). La connessione tra queste tegole²⁶² e le

²⁵⁸ Cugno, *Dinamiche insediative*, 97.

²⁵⁹ La presenza di terra di riporto, vegetazione e acqua piovana impedisce di rilevare la profondità di tutti questi sepolcri a fossa.

²⁶⁰ Cfr. Rosalba Panvini (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo archeologico. Catalogo* (Palermo: Regione Siciliana, 2003), 44-45, 147, 190-191 con bibliografia precedente; Rosalba Panvini, Filippo Gudice, *TA ATTICA. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia (Gela, Siracusa, Rodi 2004)* (Roma: L'Erma di Bretschneider, 2003), 23-71 con bibliografia precedente. Per un quadro generale sulle necropoli ellenistiche di Siracusa con relativa bibliografia cfr. Maria Musumeci, "Le necropoli di Siracusa", in *La colonizzazione greca, la fondazione di Siracusa e lo sviluppo della città antica*, a cura di Concetta Ciurcina, vol. 5 (Palermo: Regione Siciliana, 2006), 1-13; Donata Zirone, "Storia della ricerca archeologica", in *Siracusa. Immagine e storia di una città*, a cura di Carmine Ampolo (Pisa: Edizioni della Normale, 2011), 193-199. Sulle necropoli di Camarina si veda da ultimo Giovanni Uggeri, *Camarina. Storia e topografia di una colonia greca di Sicilia e del suo territorio* (Galatina: Mario Congedo Editore, 2015), 194-212. Cannata, Scaravilli, "Contrada Cugno Case Vecchie", 436 propongono come confronto tipologico la necropoli greca di C.da Fildidonna a Militello in Val di Catania.

²⁶¹ Sulle latomie siracusane cfr. Lorenzo Guzzardi, "Osservazioni sulle latomie della Sicilia sud-orientale: dalla documentazione alle attività di conservazione e manutenzione", in *Il verde e la roccia: sul recupero della Latomia dei Cappuccini in Siracusa*, a cura di Vittorio Fiore (Firenze: Edizioni della Meridiana, 2008), 51-61.

²⁶² Sulla forma e le dimensioni del listello cfr. Nunzio Allegro (a cura di), *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, 2 voll. (Roma: L'Erma

vicine fosse sepolcrali sembra altamente probabile: sebbene tale tipologia di manufatti sia frequente soprattutto in tombe del tipo a cappuccina – la cui esistenza in contrada Cugno Case Vecchie non può al momento essere esclusa a priori – in questo caso esse potrebbero anche essere state impiegate come copertura di alcune delle tombe a fossa, forse di quelle più piccole, in quanto le fosse più grandi richiedevano generalmente enormi lastroni di pietra, di alcuni dei quali sono ancora visibili i resti *in situ* (m 0,14-0,16 circa di spessore)²⁶³.



Figura 57. Ambiente rettangolare a nord del casolare di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).

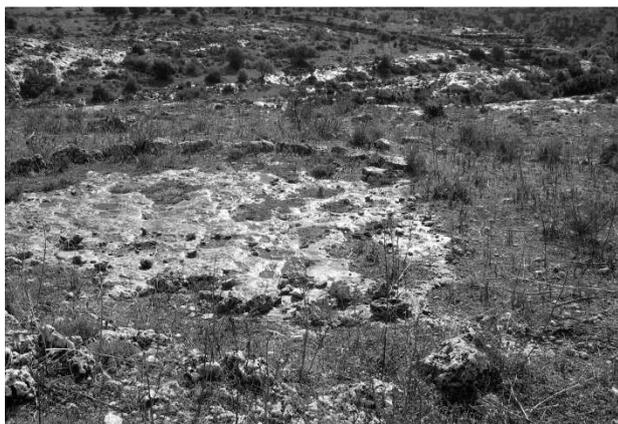


Figura 58. Tracce di ambiente circolare a nord del casolare di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).

In tutto il pianoro sommitale, inoltre, si registra l'esistenza di numerosi fori di forma circolare di m 0,20-0,25 circa di diametro: tali evidenze potrebbero essere interpretate come buchi per pali lignei ascrivibili a fondi

di Bretschneider, 1976); Massimo Cultraro, "Funzione e destinazione delle tegole con iscrizioni anelleniche: nuovi e vecchi dati dal Mendolito di Adrano (Catania)", *Studi Etruschi* LXX, s. III (2004): 227-251; Luigi Vecchio, "I laterizi bollati di Velia", *Minima Epigraphica et Papyrologica* XII-XV, fasc. 14-16 (2009-12): 63-114.

²⁶³ Una lastra calcarea, con iscrizione greca a carattere ingiurioso, è stata rinvenuta nel 1959, durante lavori agricoli presso il caseggiato Mirona in contrada Furnica, a circa 6 km a sud di Palazzolo Acreide. Alcuni saggi portarono alla luce anche cinque tombe a fossa terragna a cielo aperto: quattro di esse erano rivestite e coperte con lastroni calcarei; la quinta, invece, era del tipo alla cappuccina con tegoloni di argilla. Le tombe hanno restituito corredi datati dalla seconda metà del V sec. a.C. alla prima metà del IV sec. a.C.: cfr. Gaetano M. Curcio, "Tombe greche e tracce di edifici di epoca romana in contrada Furnica", *Bollettino d'Arte* (1966): 92-93; Amalia Curcio, "Resti di fattorie antiche nella vallata del Tellaro", *Sicilia Archeologica* XII, 41 (1979): 79-90.

di capanne con recinto in pietrame di epoca protostorica²⁶⁴. A circa 200 m a nord del rudere del casolare di Cugno Case Vecchie, a tal proposito, è stato possibile individuare le tracce in negativo di una struttura presumibilmente di carattere abitativo, dalla forma grossomodo rettangolare (m 8,7 di lunghezza per m 7,10 di larghezza circa). Questa evidenza si aggiunge a quella già identificata nel settore sud-orientale del cozzo, dove si trova sullo strato roccioso superficiale un solco per il drenaggio delle acque meteoriche perfettamente circolare del diametro di m 5,95, e al cui interno è presente una vaschetta sub-circolare parzialmente interrata (forse un focolare). Allo stato attuale, tuttavia, è difficile fornire un'interpretazione attendibile sull'eventuale funzione originaria di complessi capannicoli legati alle vicine necropoli dell'età del Bronzo o del Ferro. Queste escavazioni in negativo con zoccolo in pietrame (figg. 57-58), infatti, potrebbero essere invece collegate alle installazioni produttive e agli abitati rupestri di epoca medievale e moderna presenti in questo stesso luogo²⁶⁵.

Una seconda serie di indagini, effettuate nell'agosto del 2015, ha interessato i siti archeologici ubicati nella parte occidentale della *Cava dell'Acqua* (Cava Alfano) e nella contrada Cugno Granata adiacente al Cugno Case Vecchie. In questa circostanza è stata riscontrata l'esistenza di un altro piccolo gruppo di abitazioni rupestri, insieme ad alcune tombe a grotticella artificiale databili al Bronzo Antico e Tardo, che si estende dalla Cava Alfano fino al versante orientale di Cugno Granata (tav. XVI a-b). Queste tombe sono caratterizzate da un ingresso rettangolare o quadrato con bordo in parte allargato in corrispondenza dell'apertura; la cella funebre è in alcuni casi preceduta da una modesta anticella e mostra generalmente pianta circolare o ellittica e soffitto a cupola o tronco-conico. Le abitazioni rupestri sono generalmente ad un solo vano; alcune di esse sono dotate di lucernario sul soffitto e di murature a secco a protezione dell'ingresso.

Degno di nota, in particolare, è un piccolo insediamento rupestre, apparentemente autonomo e sorto probabilmente in epoca medievale, composto da una dozzina di ambienti scavati nella roccia situati all'interno della "cavetta" che separa la contrada Cugno Monaco dalla contrada Cugno Granata (m 420 slm), in corrispondenza dell'acquedotto rupestre di Alfano e del letto del fiume²⁶⁶. Alcune di queste strutture artificiali sono dotate di più vani, silos e cisterne (tav. XVI e-f); una grande canaletta esterna sembra mettere in comunicazione tutte le escavazioni, cui si accede tramite una scala scavata nella roccia abbastanza ben conservata. Una parte di queste abitazioni potrebbe essere stata ricavata dalla trasformazione e dall'ampliamento di preesistenti grotticelle artificiali funerarie di epoca protostorica. Una di queste strutture abitative rupestri, articolata in più ambienti, custodisce al suo interno alcune incisioni simboliche cristiane e numerose nicchie sulle pareti laterali, le più grandi delle quali hanno la forma di

²⁶⁴ Cugno, *Dinamiche insediative*, 33-34.

²⁶⁵ *Ibidem*, 95-101.

²⁶⁶ Per l'antico acquedotto rupestre di Alfano vd. PAR. 2.

due archi a tutto sesto²⁶⁷ (*tav. XVI c-d*); all'esterno, in corrispondenza dell'ingresso, sono situate alcune fosse rettangolari attualmente ricolme di terra, sassi e sterpi.

2. Cugno Paolazzo

Un acquedotto rupestre di origine antica, ma con numerosi rifacimenti e diramazioni riconducibili ad epoche più recenti, convoglia le acque della sorgente Paolazzo attraverso le contrade Cugno Case Vecchie (*tav. XIV c*), Cugno Ponte e Cugno Martino nell'ex feudo Alfano, per giungere infine nell'ex feudo Bagni e confluire nel Vallone di Cavadonna²⁶⁸.



Figura 59. Canale irriguo, con copertura in grandi blocchi litici, in contrada Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).

L'esistenza di vetusti canali e acquedotti, realizzati in periodi e con modalità differenti (*fig. 59*), che dovevano incanalare le acque delle numerose sorgenti situate nei feudi Cardinale, Alfano e Cavadonna verso Siracusa e i villaggi rurali circostanti, è stata di frequente segnalata nelle opere di alcuni tra i maggiori eruditi e letterati siciliani a partire dal XVI secolo (Tommaso Fazello, Vincenzo Mirabella, Vito Amico, Gaetano Italia Nicastro, ecc)²⁶⁹. Anche alcune carte geografiche del XVIII secolo indicano la presenza di un antico acquedotto in rovina che attraversava il comprensorio di Canicattini Bagni e di Floridia per giungere fino a Siracusa²⁷⁰: la *Carte de l'Isle et Royaume de Sicile* di Guillaume Delisle (1717), la *Map of the Island and Kingdom of Sicily* di John Senex (1721), *Regno et Isola di Sicilia* di Nicola Petrini (1734), la *Mappa Geographica totius Insulae et Regni Siciliae* di Matthias Seutter e Matthias Jr. Seutter (1745 circa), la *Carte de l'Isle et Royaume de Sicile* di Paolo Santini

²⁶⁷ Ambiente con nicchie di forma analoga si trova nei pressi del casolare di contrada Cugno Case Vecchie (*tav. XV f*).

²⁶⁸ Sebastiano Ajello, *Canicattini Bagni-monografia* (Palermo: Dizionario illustrato dei comuni siciliani, 1907; ristampa Canicattini Bagni: Associazione Amici de La Voce di Canicattini, 2007), 47-49.

²⁶⁹ Cugno, *Dinamiche insediative*, 1-3 con bibliografia precedente.

²⁷⁰ Santino A. Cugno, "Landscape Archaeology and Historical Cartography. A Contribution to the Study of Ancient and Medieval Settlement in Canicattini Bagni (Syracuse)", in *Cartography and cadastral maps. Visions from the past, for a vision of our future: Proceedings of the International Conference, Pisa, Scuola Normale Superiore, November 6-7, 2013*, eds. Benedetto Benedetti, Charles Farrugia, Beatrice Romiti, András Sipos (Pisa: Edizioni della Normale, 2015), 115-117.

(1779), *L'Isola di Sicilia divisa nelle sue Valli* di Antonio Zatta (1782) e *Die Sicilianische Landschaft Val di Noto* di Franz Johann Joseph von Reilly (1791) (*docc. 3-4*).

L'unico antico acquedotto oggetto di recenti indagini archeologiche è quello del vallone di Cavadonna, di cui sono stati rilevati e fotografati, nel corso di una ricognizione effettuata nel febbraio 2001, ben 22 tratti da valle a monte per una lunghezza complessiva di 12 km circa fino alla Cava Bagni in prossimità del ponte di Alfano: il manufatto è interamente scavato nella roccia, è privo dei tipici pozzetti d'aerazione a intervalli regolari e alcuni tratti sono a vista e non protetti. La cronologia dell'impianto originario dell'acquedotto è controversa, e le ipotesi di datazione oscillano tra l'età greca ellenistica e la prima imperiale romana²⁷¹. Da questo punto di vista può essere significativo ricordare, infine, l'esistenza di una grande cisterna nella località *Cisternazza di sopra*, all'interno dell'ex feudo Bagni, con pareti verticali e copertura a botte²⁷² (*fig. 60*).



Figura 60. Grande cisterna, con copertura a botte, in località Cisternazza nell'ex feudo Bagni (foto di Santino A. Cugno).

Nell'agosto del 2016 è stato possibile documentare, in località Cugno Paolazzo nell'ex feudo Alfano, una grande nicchia ricavata artificialmente nella nuda roccia, già nota da tempo a livello locale ma mai oggetto di studi specifici, ubicata in corrispondenza della sorgente omonima all'interno della Cava Alfano (m 430 slm).

Si tratta di una sorta di edicola a cielo aperto di notevoli dimensioni (*fig. 61* e *tav. XVII a*), situata a poche decine di metri dalla sorgente Paolazzo e dal tratto iniziale dell'acquedotto rupestre di Alfano, realizzata nella parte inferiore della parete rocciosa del versante sud della cava di Paolazzo. Tale escavazione artificiale si

²⁷¹ Lorenzo Guzzardi, Luca Aprile, "Note preliminari sull'Acquedotto di Cavadonna: topografia e archeologia", *Floridia e dintorni* VII (2006): 11-30; Lorenzo Guzzardi, "L'acquedotto antico di Cavadonna nel Siracusano", *Speleologia Iblea* 13 (2009): 45-54. Per un quadro generale cfr. Roger J. A. Wilson, "Aqueducts and water supply in Greek and Roman Sicily: the present status quaestionis", in *Cura Aquarum in Sicilia (Proceedings of the Tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region. Syracuse, May 1998)*, ed. Gemma C. M. Jansen (Leiden: Stichting Babesch, 2000), 5-36.

²⁷² Il canonico Ajello ricorda che «il feudo Bagni, oltre ad avere tracce di antiche vasche da bagni (alimentate, crediamo, dalle acque della fontana Paolazzo, come testimoniano i vetusti acquedotti scavati nel vivo, che si osservano nel vicino feudo Alfano), è il più ricco di sepolcri» (Ajello 1907, 43).

compone di quattro incavi rettangolari – quello posto sul lato sinistro è quasi la metà in altezza degli altri tre di analoghe dimensioni – separati da lesene e racchiusi tutti entro una grande arcata schiacciata e sporgente; alla base sembrano esserci dei piccoli gradini scolpiti nella roccia e cavità forse per la deposizione di offerte, ma la scarsa visibilità, dovuta alla fitta vegetazione spontanea, non ha permesso un'analisi più accurata di questa struttura²⁷³.

Gli incavi potrebbero aver ospitato iscrizioni votive o, più verosimilmente, raffigurazioni ormai perdute di divinità, poste a protezione della fonte (ad esempio, le ninfe²⁷⁴); tali immagini, collocate in sequenza, potevano forse anche costituire una scena unitaria²⁷⁵. A causa della

²⁷³ A causa dei rovi e della fitta copertura vegetale non è stato possibile effettuare gli opportuni rilievi e misurazioni. La base di tale escavazione parietale è circa due volte l'altezza e non raggiunge i 3 m di lunghezza.

²⁷⁴ Cfr. Emanuele Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia* (Catania: F. Battiato, 1911), 242-259; Paolo E. Arias, "Sul culto delle ninfe a Siracusa", *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei XXI* (1935): 605-608; Claudia Lambrugo, "Ninfe di Sicilia. Luoghi di culto, riti, immagini", in *Ninfe nel mito e nella città dalla Grecia a Roma*, a cura di Federica Giacobello, Paola Schirripa (Milano: Viennepierre, 2009), 133-154; Giulia Pedrucci, *Cibele Frigia e la Sicilia. I santuari rupestri nel culto della dea* (Roma: L'Erma di Bretschneider, 2009), 64-67; Elisa C. Portale, "Le ninfe nell'arte di Siracusa", *Archivio Storico Siracusano* s. IV, IV, XLVII (2012): 323-366.

²⁷⁵ Durante la sua visita nelle campagne acrensì del 1777, Jean Hoüel ricorda di essere stato condotto «nella Valle della Guerra, nome che deriva, così si dice, da un bassorilievo scolpito nella roccia che rappresenta una battaglia; ma non lo abbiamo trovato, sebbene avessimo percorso la valle in tutti i sensi per l'intero giorno». Il pittore francese aggiunge anche che «giunsi a Santo Mercurio, nome che un po' mi stupì. Vi scorsi parecchie stanze scolpite nella roccia, ma ad una tale altezza che non ho potuto raggiungerle. C'è in questo luogo una piccola cappella dedicata a San Mercurio; essa mi ricordò la cappella di Santa Venera che avevo visto nella città di Iaci» (Gringeri Pantano 2003, 193-194). Dalle scarse indicazioni fornite dal viaggiatore francese, la *Valle della Guerra* dovrebbe collocarsi nei pressi della Cava Cinque Porte, tra Pianette e Piano Milo, a circa 3 km a sud-ovest di Cava Paolazzo (*tav. XVII b*). La carta del Regio Ufficio Topografico del 1896 riporta l'esistenza di un toponimo Case S. Mercurio in corrispondenza del km 5 dell'attuale S.P. 14, in località Case Leone nei pressi della contrada Piano Milo. Da questo punto di vista, merita di essere menzionato quanto riferisce Francesco di Paola Avolio nel 1832: «a due miglia [dal borgo che porta il nome di *Bagni*] evvi un exfeudo denominato *S. Marcorio* pieno di sepolcri ab antico nella pietra costrutti [...]. Per favor del caso è ancora di alcuni intera la forma, scorgendovisi dalla parte ove la testa del defunto posava una piccola volta lunga quasi palmi due, intagliata nel masso medesimo; ed il rimanente da una lapide era custodito. Sono di più quelle sepolture disposte in modo che il *capo del cadavere stava all'occidente*. Mi ha eziandio il sig. Ali avvertito essere quel terreno occupato di celle mortuarie tutto ingombro di pietre squadrate e di rottami di argilla, indizj che possono farci presumere che ne'suddetti campi romiti sorse qualche borgo [...]; ma se tanto intervenne in remota età o sotto la dominazione de' Romani io non posso rendergliene rigorosa ragione» (di Paola Avolio 1832, 179). Ulteriori scavi vennero condotti nelle vicinanze da Francesco Cavallari alla fine del XIX secolo: per la necropoli preistorica di Piano Milo-Ciaramiro vd. Francesco S. Cavallari, "Ispezione in Palazzolo Acreide, in Buscemi e ricerche alla Pinnita e nelle montagne verso Noto", *Bullettino della Commissione Antichità e Belle Arti della Sicilia* 6 (1873): 29-31; per la villa romana di Cava Cinque Porte vd. Giuseppe Fiorelli, "Canicattini", *Notizie degli Scavi di Antichità* (1879): 160. Nel 1888 anche Paolo Orsi documenta l'esistenza di due piccole necropoli tardo-romane nelle contrade Ciaramiro e San Marcorio: vd. Gioconda Lamagna, Giuseppina Monterosso (a cura di), *Taccuini Orsi 1-4 (1888-1889)* (Roma: Giorgio Bretschneider Editore, 2017). Gaetano Italia Nicastro aggiunge che «adiacente a Bauli, un po' in fondo è la Pianetta, esteso tratto di pianura con more di sassi e coi sepolcri scolpiti come i *Ddieri* su vari punti, principalmente a Passo-Lario, sulla rupe sovrastante il caseggiato colonico e sulle creste della cava detta di Vola-Vola: ed oltracciò sepolcreti dai Romani di mezzo ai Normanni. Qui è il Piano-Milo e Passoladro o Baidone coi sepolcri di San Mercurio a sistema *Ddieri*, a gallerie, a camerette; e quindi e quindi molte more di

scarsa visibilità, tuttavia, non è stato possibile accertare se gli approfondimenti delle quattro nicchie rettangolari siano coevi alla realizzazione dell'arcata, oppure il risultato di successivi interventi di trasformazione e riadattamento della struttura ad arco. Allo stesso modo, non è stato possibile verificare se la superficie rocciosa all'interno delle nicchie sia stata in origine direttamente lavorata: se così fosse, si potrebbe ipotizzare la presenza di varie figure scolpite a basso o ad altorilievo, successivamente erose e distrutte dall'azione degli agenti atmosferici e/o dell'uomo (al pari degli elementi divisorii centrali), oppure di immagini di culto dipinte direttamente sulla parete rocciosa, senza necessariamente pensare a dei manufatti aggiuntivi e mobili, come statuette, lastre di pietra o tavolette fittili²⁷⁶.

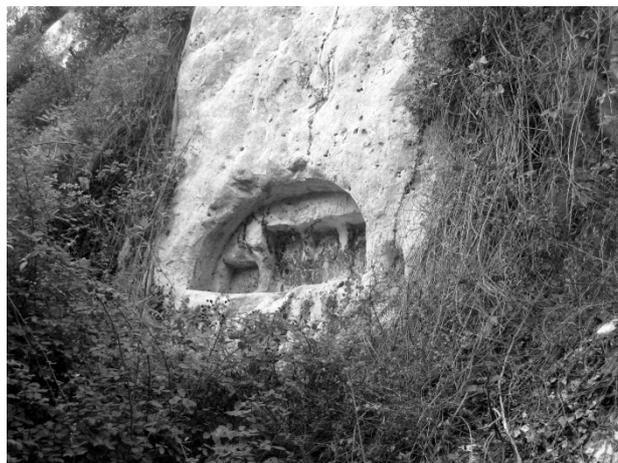


Figura 61. Grande nicchia parietale nei pressi della sorgente di Paolazzo nell'ex feudo Alfano (foto di Santino A. Cugno).

L'arcata esterna può aver svolto la funzione pratica di protezione dalla pioggia; la forma delle nicchie sembra trovare confronti con le edicole votive situate presso la necropoli a nord della *polis* di Eloro²⁷⁷, con le nicchie ad arco schiacciato presenti nel santuario rupestre dei cd. *Santoni* di Acre²⁷⁸, con quelle rettangolari dei santuari di Cibele a Samo²⁷⁹ e delle ninfe ctonie a Cirene²⁸⁰.

sassi» (Italia-Nicastro 1873, 42). All'interno della Cava Cinque Porte, in prossimità del corso d'acqua e dei resti della villa imperiale, è stato recentemente individuato un piccolo ambiente rupestre con due edicole sormontate da timpani, che ricorda gli *heroa* di Noto Antica: Corrado Nastasi, Vincenzo Belfiore, Tiziana Di Benedetto, "Censimento degli insediamenti rupestri del bacino del fiume Cassibile (Sicilia Sud Orientale)", *Speleologia Iblea* XV (2014): 153-154. Sull'ipotesi, avanzata da Salvatore Distefano, di identificare la chiesetta di S. Mercurio con la *Grotta dei Santi* di Pianette vd. Cugno, *Dinamiche insediative*, 17 con bibliografia precedente.

²⁷⁶ A Siracusa è stato segnalato un piccolo rilievo rupestre, databile ad epoca ellenistica, scolpito sulla parete rocciosa del colle Temenite fra il Teatro greco e la cava del Fusco. All'interno di una nicchia, infatti, è raffigurata Cibele seduta in trono, in posizione frontale, fiancheggiata da due leoni di cui rimangono solo esigue tracce: cfr. Luigi Polacco, "Demetra-Cibele tra Sicilia e Anatolia", *Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte XXVI-XXVII* (1987-88): 177.

²⁷⁷ Maria T. Currò Pisanò (a cura di), "Eloro", *Monumenti Antichi dei Lincei* 47, cc. 203-340 (1965).

²⁷⁸ Cfr. Luigi Bernabò Brea, *Akraï* (Catania: Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, 1956), 89-113; Giulia Sfamini Gasparro, *I culti orientali in Sicilia* (Leiden: E. J. Brill, 1973); Pedrucci, *Cibele, Frigia e la Sicilia*, 44-60.

²⁷⁹ Βασιλική Γιαννούλη, "Les sanctuaires de Cybèle dans la ville de Samos", in *Les cultes locaux dans les monde grec et romain. Actes du*

Particolarmente interessante, a tal riguardo, è anche la segnalazione dell'esistenza, in località San Giovanni Lo Vecchio (Noto), di una sorta di cappelletta rupestre a pianta rettangolare (m 2,10 x m 1,55), caratterizzata dalla presenza di nove nicchiette ad arco, sistemate a gruppi di tre su ogni parete; l'ingresso è preceduto da un lungo e stretto corridoio d'accesso. Questo sito, oggi parzialmente distrutto, non ha purtroppo restituito alcun riferimento utile alla datazione e destinazione originaria, e si trova nei pressi di varie necropoli rupestri e materiale ceramico di superficie, che coprono un vasto arco cronologico che va dalla Preistoria alla Tarda Antichità²⁸¹.



Figura 62. Ambienti rupestri e grotticelle artificiali in contrada Cugno Paolazzo (foto di Santino A. Cugno).

A circa 500 m più a nord, all'interno della "cavetta" anonima che divide longitudinalmente in due parti il Cugno Paolazzo, si trovano una mezza dozzina di tombe a grotticella artificiale probabilmente dell'età del Bronzo antico (una delle quali dotata di anticella), piccole latomie e, nel livello più basso della parete rocciosa, alcuni ambienti rupestri che recano in cima all'apertura di accesso croci incise e doppie canalette per il deflusso delle acque meteoriche (fig. 62).

3. Causeria e Olivella

Una serie di indagini, condotte a più riprese dallo scrivente nei mesi di gennaio 2015 e marzo 2017, hanno infine interessato i siti archeologici ubicati nelle contrade Causeria (o Canseria) e Olivella, in territorio di Noto a circa 5 km a sud-est del moderno centro abitato di Canicattini Bagni.

colloque de Lyon (7-8/6/2001), par Guy Labarre (Paris: Université Lumière Lyon II - Diff. de Boccard, 2004), 115-128. Si veda anche il saggio della stessa Autrice sui santuari di Cibele a Samo pubblicato in <http://www.pemptousia.gr/2012/02/30221/>

²⁸⁰ Lidiano Bacchielli, "Le strutture del santuario", in *Il santuario delle nymphai chthoniai a Cirene. Il sito e le terrecotte*, a cura di Maria E. Micheli, Anna Santucci (Roma: L'Erma di Bretschneider, 2000), 23-25.

²⁸¹ Laura Falesi, *Il territorio di Noto Antica. Indagini archeologico-topografiche nelle contrade viciniori alla città: S. Giovanni Lo Vecchio, Chiuse della Pietà, Cugno Vasco e Oliva* (Comiso: Salarchi Immagini, 2000), 25-41. Pareti rocciose letteralmente ricoperte da nicchie e incisioni di carattere votivo sono molto diffuse soprattutto ad Akrai, Siracusa, Megara Iblea e nei territori circostanti.



Figura 63. Arcosoli rupestri *sub divo* nella Cava Figlio-Figlio in contrada Cugni di Cassaro (foto di Santino A. Cugno).



Figura 64. Antica cisterna, con copertura a botte, riadattata in località Cugni di Cassaro (foto di Santino A. Cugno).

Questo comprensorio era già noto per la presenza di un incrocio di carraie antiche e di un insediamento rupestre medievale²⁸²; nel limitrofo ex feudo Cugni di Cassaro, tra la Cava Sture e la valle del Cassibile, Giuseppe Agnello (*doc. 1*) aveva segnalato inoltre l'esistenza di testimonianze architettoniche funerarie sicule, abbondanti materiali di superficie – tra cui vasetti acromi e a vernice nera, brocche, piatti, tegami, lucerne, cilindri fittili e statuine, terra sigillata italica, insieme a qualche moneta in bronzo – pertinenti ad una borgata di età ellenistico-romana (contrada Mandorleto), rozzi fabbricati megalitici (contrada Anticaglie), una dozzina di sepolcri ad arcosolio a cielo aperto (cava Figlio-Figlio) (fig. 63), un piccolo oratorio rupestre e alcune antiche cisterne e serbatoi campanati²⁸³ (fig. 64). Più di recente

²⁸² Schede nn. 340-341 dei Beni Archeologici del Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa (località Causeria).

²⁸³ Giuseppe Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia* (Firenze: La Nuova Italia, 1952), 206-207, 212-213. Sull'origine del toponimo Canseria dall'arabo *hanzāriyya*, cioè "porcilaia", vd. Girolamo Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia* (Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1983), 249. Giovanni Uggeri, "I castra bizantini in Sicilia", in *Histoire et culture dans l'Italie Byzantine: acquis et nouvelles recherches*, sous la direction de André Jacob, Jean-Marie Martin et Ghislaine Noyé (Paris-Rome: Ecole française de Rome, 2006), 331 ritiene che il toponimo Cugni di Cassaro potrebbe testimoniare l'esistenza di un *castrum* bizantino, che in un secondo tempo gli invasori arabi definirono *Qāsr*. Sull'appartenenza ai Cavalieri

Maria Turco ha rilevato che «l'esplorazione della zona, peraltro piuttosto vasta, indicata come Contrada Cugni di Cassaro, ha permesso l'individuazione di qualche grottone bizantino lungo le balze scoscese di Cava della Contessa, mentre non è stato possibile ritrovare alcuna traccia dei ruderi che Agnello lamenta poco visibili già ai suoi tempi e che si possono supporre riutilizzati in costruzione recenti o completamente ricoperti dalla vegetazione» (Turco 1990, 75-76).

Le nuove ricerche hanno portato all'individuazione, nell'estremità più occidentale della Cava Sture (m 405 slm), a 300 m a sud-ovest di Case Scatà, in corrispondenza della mulattiera che si dirama dalla S.P. 73 in direzione nord per mettere in collegamento le contrade Causeria e Olivella, di un grande vano scavato interamente nella nuda roccia, dalla forma all'incirca quadrangolare e con al suo interno tre robusti pilastri portanti monolitici (tav. XVIII a-c).



Figura 65. Ambiente rupestre con pilastri in località Cava Sture in contrada Causeria (foto di Santino A. Cugno).

L'edificio misura in lunghezza circa m 10,40 (lato sud), m 11,50 (lato ovest), m 12,50 (lato nord) e m 11,90 (lato est); l'altezza varia da m 2,80 a m 4 circa, ma non è possibile rilevare questo dato con precisione poiché il piano di calpestio è totalmente obliterato da una fitta vegetazione spontanea, rovi, cumuli di fango e pietre. Il lato meridionale, dove si trova l'ingresso largo m 0,80 e alto m 1,40 circa, è stato in parte realizzato in muratura mediante l'impiego di pietrame e malta; sul versante interno di questa parete, verosimilmente in epoca recente, è stato addossato un robusto muretto in blocchetti di pietra perfettamente quadrati, che doveva svolgere probabilmente una funzione di consolidamento²⁸⁴. In

prossimità del lato meridionale del vano sorge un pilastro isolato, dalla forma grossolanamente quadrangolare (m 0,90-0,95 x m 0,95-1,05 circa), che si conserva per un'altezza di m 2,90 circa; esso dista m 2,60 dalla parete sud, m 5,90 dalla parete ovest, m 7,15 dalla parete nord e m 3,65 da quella est (fig. 65). Gli altri due pilastri di sostegno, ubicati in corrispondenza del lato settentrionale dell'ambiente ipogeo, sono perfettamente allineati tra loro secondo una direzione est-ovest, ma non con il primo pilastro menzionato. Essi presentano un'analogia forma quadrangolare (m 0,82-0,87 x m 0,83-0,88 circa), hanno un'altezza di m 2,70-2,85 circa e la distanza che li separa è di m 3,45 circa²⁸⁵. In particolare, il pilastro nell'angolo nord-ovest è ubicato a m 2 circa dalla parete settentrionale e a m 3,40 da quella occidentale; il pilastro posto nell'angolo di nord-est, invece, dista m 2,06 dalla parete settentrionale e m 3,50 da quella orientale. Le pareti laterali e i pilastri sono quasi interamente intonacati; la copertura rocciosa originale si è conservata sostanzialmente solo nel settore nord dell'edificio, in corrispondenza dei due pilastri di sostegno allineati, mentre quello meridionale è praticamente a cielo aperto.

Nel corso del tempo il sito è stato occasionalmente occupato e riutilizzato, come sembrerebbero dimostrare alcuni interventi di intonacatura (qualora non risultassero coevi al primo impianto), ma soprattutto la realizzazione delle strutture in muratura e il tamponamento dell'apertura di ingresso. Una piccola parete rocciosa a cielo aperto, lavorata artificialmente – forse in origine latomia legata alla realizzazione dell'ambiente ipogeo – e ubicata a circa 4 m a sud-est dell'ingresso dell'edificio stesso, presenta una serie di incisioni forse a protezione del luogo: si distinguono chiaramente tre croci sul Calvario ed altre non portate a termine, tutte poste al di sopra di ulteriori simboli molto rovinati e di difficile comprensione. Tali elementi potrebbero anche indicare una frequentazione di quest'area come luogo di culto o di preghiera²⁸⁶ (tav. XVIII d). Sul piano di calpestio davanti a questa parete, si trova anche un silos di forma circolare scavato nella roccia e ricolmo di terra (diametro m 0,90 circa; altezza non determinabile); ad esso si giunge tramite un piccolo sentiero con scalini ricavati nella roccia, che dalla sommità dell'ambiente ipogeo prosegue esternamente, in corrispondenza prima del suo lato occidentale²⁸⁷ e poi di quello meridionale, permettendo così di raggiungere anche il limite inferiore della Cava Sture. A circa 200 m di distanza più a nord-ovest rispetto al vano ipogeo, inoltre, sul lato opposto della moderna mulattiera, sono state individuate anche alcune modeste

Teutonici del feudo Causeria a partire dal XIII secolo e sull'identificazione della chiesa di Santa Maria de *Criptis rebellatis*, che i Teutonici avevano ricevuto in prebenda dal vescovo di Siracusa, con uno degli ambienti rupestri che si aprono nella Cava Grande del Cassibile, cfr. Lucia Arcifa, "Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale", in *Contributi alla geografia storica dell'agro notino. Atti delle Giornate di Studio, Noto, 29-31 maggio 1998*, a cura di Francesco Balsamo, Vincenzo La Rosa (Noto-Rosolini: I.S.V.N.A., 2001), 181, nota 119; Kristjan Toomaspoeg, *Les Teutoniques en Sicilie (1197-1492)* (Roma: Ecole française de Rome, 2003).

²⁸⁴ Questo muretto interno misura m 2,20 circa di lunghezza, m 1,60 circa di altezza e m 0,38 di spessore; il muro esterno accanto all'attuale ingresso, invece, misura m 1,90 x m 1,60 circa (spessore m 1,55 circa).

L'apertura d'accesso, prima di essere parzialmente tamponata, doveva essere in origine molto più ampia e raggiungere forse una lunghezza totale di m 2,80 circa.

²⁸⁵ Rispetto ai due pilastri allineati, il pilastro centrale si trova a m 4,30-4,50 circa di distanza mentre la parete meridionale a m 8,10-8,30 circa.

²⁸⁶ La croce maggiore misura m 0,35 di altezza e m 0,14 alla base in corrispondenza del Golgota. Cfr. Giovanni Di Stefano, "Le case rupestri dei servi di Dio nell'antica diocesi di Siracusa (Sicilia). Il caso di Ragusa", in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, a cura di Paul Arthur, Marco Leo Imperiale, vol. II (Firenze: All'Insegna del Giglio, 2015), 407-409.

²⁸⁷ Una canaletta di drenaggio, scavata nel piano roccioso in corrispondenza della parete occidentale dell'ambiente rupestre, confluisce in una piccola vasca rettangolare esterna (parzialmente obliterata dalla vegetazione e dai detriti), che si sovrappone al sentiero.

latomie e una lunga carraia (interasse m 1,15 circa; solchi m 0,22 circa di larghezza) con orientamento est-ovest, che prosegue parallelamente al corso della Cava Sture (figg. 66-67).



Figura 66. Carraie in località Causeria (foto di S. A. Cugno).

L'ambiente rupestre di Cava Sture, con volta crollata e pilastri al suo interno, sembra avere alcuni elementi in comune sia con l'imponente costruzione ipogea situata sul colle di Monte S. Basilio, che con l'ipogeo di San Nicolò dei Cordari a Siracusa; queste due strutture, di difficile inquadramento crono-tipologico, sono state tradizionalmente identificate come cisterne d'acqua potabile o lustrale, correlabili forse a pratiche di culto. I recenti studi condotti da Elio De Magistris, invece, considerano questi particolari siti dei granai pubblici pensili su travature litiche di età romana²⁸⁸. Secondo De Magistris, «organizzati su due livelli, i granai sfruttano cavità preesistenti con file parallele di pilastri che sorreggono il solaio di un piano fuori terra (solaio ligneo a Paestum e Siracusa, litico a Monte San Basilio). In tal modo si arrieggiavano dal basso i cereali posti al piano rialzato, che non si conserva mai perché costituito da materiali deperibili o facilmente riciclabili; d'altronde, questi edifici sono costituiti da materiali riciclati e rinnovabili, con muri perimetrali di spiccato in legno e/o terra cruda (secondo una prassi riferita da Plin. XVIII 301)» (De Magistris 2014, 172).



Figura 67. Latomie in località Causeria (foto di S. A. Cugno).

²⁸⁸ Cfr. Elio De Magistris, "Granai pubblici di età romana", *La Parola del Passato. Rivista di Studi Antichi* LXVII (2012): 321-362 con bibliografia precedente; Elio De Magistris, "L'ipogeo di San Nicolò dei Cordari a Siracusa: fasi costruttive e funzione", *Journal of Ancient Topography* XXIV (2014): 163-174.

Ad un esame più attento, in realtà, il confronto con la struttura ipogea di Monte S. Basilio non sembra reggere, per via delle molteplici differenze costruttive presenti: i pilastri dell'edificio sul Monte S. Basilio sono costituiti da blocchi di pietra calcarea reimpiegati, sormontati da uno di coronamento, che funge da pulvino e sostiene l'architrave longitudinale continuo e formato da blocchi messi in opera di taglio. Al contrario, le pareti e i pilastri monolitici del sito di Cava Sture sono quasi perfettamente verticali e, insieme al soffitto piano con spigoli vivi, sembrerebbero indicare un'opera più tarda, forse medievale. Più affine, invece, sembra essere la cisterna di fine Seicento con pilastro risparmiato, appartenuta alla *pars rustica* del primo collegio dei Gesuiti a Noto e utilizzata per tenere al fresco le derrate, rinvenuta al di sotto della chiesa di S. Carlo al Collegio²⁸⁹.

La mancanza di ulteriori particolari architettonici caratterizzanti e di materiali ceramici datanti in superficie, dunque, non consente, allo stato attuale, di avanzare ipotesi precise su cronologia e funzione originaria del sito rupestre di Cava Sture: lo spazio tra i pilastri verticali, infatti, sembrerebbe essere idoneo tanto alla conservazione al fresco di legumi, olio, vino, frutta, miele e granaglie, quanto alla raccolta dell'acqua; inoltre, il sottile intonaco oggi visibile su parte dei pilastri e sulle pareti laterali dell'ipogeo potrebbe essere, almeno in parte, non idraulico e non antico.



Figura 68. Tomba a fossa *sub divo*, con risega laterale, della necropoli di contrada Olivella (foto di Santino A. Cugno).

A circa 1 km a sud-est, sempre lungo la Cava Sture, è stato individuato un piccolo complesso rupestre, attribuibile forse ad epoca medievale, composto da un paio di strutture scavate nella roccia (m 380 slm). Degna di nota è l'abitazione più grande, articolata in due ambienti comunicanti tra di loro in orizzontale (tav. XVIII e-f): il primo, ricavato in un ampio riparo sottoroccia, è chiuso naturalmente su tre lati mentre nella parte frontale è delimitato da una parete in muratura in parte a secco e in parte con l'impiego di malta. L'ultimo utilizzo di questo vano anteriore è stato sicuramente quello di stalla per i bovini, come dimostrato dalla presenza di una mangiatoia; tuttavia, la grande nicchia ricavata nella parete laterale, al di sopra della mangiatoia, e altri incavi artificiali, potrebbero essere di origine più antica. Al secondo ambiente si accede tramite un ingresso

²⁸⁹ Lorenzo Guzzardi, "Il sito delle Meti. Preesistenze e sopravvivenze nella nuova Noto", in *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, a cura di Giuseppe Giarrizzo (Catania: Giuseppe Maimone Editore, 1996), 270-271.

ricavato nella parete posteriore, affiancato da due aperture rettangolari più piccole e poste ad altezze differenti, simili a delle finestre. Quest'ultimo vano, al cui interno si trovano ulteriori nicchie e incavi sui fianchi laterali, assomiglia ad un ricovero o ad un modesto giaciglio, derivante forse da un successivo allargamento di un preesistente ingrottamento. Nella parte sommitale del pianoro si trova invece una cisterna, in parte scavata nella roccia, che potrebbe avere una datazione antica.

Al centro della contrada Olivella (m 430 slm), su di un promontorio calcareo in prossimità di resti di carraie e di strutture murarie forse di origine antica, è stato possibile documentare una piccola necropoli a cielo aperto, composta da una dozzina di fosse terragne perfettamente squadrate, situate a distanza ravvicinata l'una dall'altra con orientamento prevalentemente est-ovest e tutte già violate in antico. I sepolcri meglio conservati sono otto e presentano pianta perfettamente rettangolare (m 0,70-0,80 x m 2,20-2,20), pareti verticali e riseghe laterali ampie e profonde per l'alloggiamento di grandi lastroni di copertura in pietra (alcuni rinvenuti in loco); alcune fosse hanno invece dimensioni più ridotte (m 0,40-0,50 x m 0,85-0,95) e fondo apparentemente concavo²⁹⁰ (**fig. 68** e **tav. XIX a-c**). La cronologia di queste sepolture a fossa *sub divo*, in mancanza di materiali ceramici di superficie o di altri elementi di corredo datanti, si può al momento collocare, in via ipotetica, intorno al V-III secolo a.C. circa sulla base della particolare tipologia architettonica funeraria²⁹¹.



Figura 69. Riparo rupestre con tombe ad arcosolio in località Olivella (foto di Santino A. Cugno).

A circa 500 m più a sud-ovest, all'interno di una diramazione del tratto meridionale della Cava Russoli (m 397 slm), si trova infine un abitato rupestre di piccole dimensioni, forse di età medievale o moderna, adibito attualmente a ricovero per animali e persone (**fig. 69** e **tav. XIX d-e**). Questo complesso rupestre, cui si accede tramite un piccolo sentiero con gradini scavati nella nuda roccia, è una sorta di riparo ricavato dall'ampliamento di

un paio di preesistenti camerette funerarie di epoca tardoantica o altomedievale, ubicate in corrispondenza di una bassa parete rocciosa lungo la quale insistono anche una quindicina di tombe ad arcosolio *sub divo*, alcune probabilmente modificate in tempi recenti, altre ancora quasi del tutto integre.

4. Conclusioni

I numerosi dati archeologici e topografici, provenienti dalle nuove indagini effettuate nel corso del triennio 2015-17 nell'ex feudo Alfano e nell'ex feudo Causeria, forniscono importanti elementi per una migliore messa a punto delle conoscenze in nostro possesso inerenti il popolamento e le dinamiche insediative di questo particolare lembo del territorio siracusano in epoca protostorica, antica e altomedievale.



Figura 70. Tomba a grotticella artificiale dell'età del Bronzo, con due cornici rettangolari sul prospetto, nei pressi della villa romana di Cinque Porte (foto di Giuseppe Libra).

Le piccole necropoli a grotticella artificiale del Bronzo Tardo e del Ferro di contrada Cugno Case Vecchie sembrano sovrapporsi, quasi senza soluzione di continuità, ad una preesistente necropoli dell'età del Bronzo Antico, che doveva estendersi ed occupare entrambi i versanti dei piccoli *canyons* che delimitano il cozzo nel settore meridionale e in quello occidentale, e sembrano riflettere quel modello di abitato gerarchico ipotizzato per Pantalica, comprendente una serie di modesti abitati (Ferla, Rivettazzo, Canicattini Bagni, ecc), tutti ubicati entro un raggio non superiore ai 10 km circa dal centro catalizzatore, al quale dovevano essere in qualche modo subordinati, satelliti o affiliati. Le differenti necropoli a grotticella artificiale, note fino a questo momento nell'entroterra siracusano e databili all'età del Bronzo Tardo, sono tutte situate presso il fiume Anapo, il torrente Cavadonna, il fiume Cassibile e i loro affluenti (**fig. 70**), vere e proprie vie naturali che possono aver contribuito a metterle in collegamento²⁹².

²⁹² Cfr. Luigi Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci* (Milano: Il Saggiatore, 1958), 161-168; Anna M. Bietti Sestieri, "I processi storici nella Sicilia Orientale fra la tarda età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro sulla base dei dati archeologici", in *Atti della XXI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. Il Bronzo Finale in Italia. Firenze, 21-23 ottobre 1977* (Fireze: I.I.P.P., 1979), 599-629; Robert Leighton, "Later Prehistoric

²⁹⁰ Tutte le tombe a fossa sono attualmente ricolme di vegetazione spontanea, pietre, detriti di terra e di fango, che impediscono una visione completa della superficie di fondo.

²⁹¹ Cfr. la necropoli *sub divo* di contrada Cugno Case Vecchie (PAR. 1).

Il piccolo gruppo di tombe a fossa *sub divo* con ampia risega laterale e i materiali sporadici di IV-II secolo a.C. di località Cugno Case Vecchie – insieme alle testimonianze archeologiche e numismatiche provenienti da Canicattini Bagni, Pianette, Aguglia e Cugni di Cassaro – sembrano invece indicare una frequentazione di epoca ellenistico-romana capillare e diffusa su tutto il comprensorio canicattinese e l'esistenza di una serie di stanziamenti agricoli di modeste dimensioni, che potevano sfruttare sia la posizione favorevole lungo la *via Selinuntina*, sia le numerose sorgenti d'acqua e le risorse reperibili all'interno delle "cave" ivi presenti, funzionali queste ultime anche come rifugio in caso di necessità²⁹³. Tombe a fossa terragna *sub divo*, molto simili nella forma e nelle dimensioni a quelle segnalate in contrada Cugno Case Vecchie, sono state individuate anche in contrada Olivella e potrebbero avere analoga cronologia. Tutti questi insediamenti rurali, al momento, sono purtroppo noti solo attraverso tracce poco consistenti, rappresentate essenzialmente da materiali fittili sparsi in superficie e soprattutto dalla presenza di sepolcri a fossa, scavati nella nuda roccia a cielo aperto, disposti in maniera apparentemente "disordinata" in quanto probabile risultato dell'espansione progressiva di nuclei distinti²⁹⁴.

Per quanto riguarda l'ambiente rupestre di Cava Sture con tre grandi pilastri al suo interno, gli elementi attualmente a disposizione non consentono di precisare con assoluta sicurezza la datazione del primo impianto e la sua destinazione originaria. Le caratteristiche architettoniche e planimetriche suggeriscono un possibile uso come magazzino (senza escludere del tutto quello di cisterna e conserva d'acqua); il contesto topografico e storico, invece, induce ad ipotizzare un qualche legame con la commenda agricola dei Cavalieri Teutonici, attestata nel feudo Causeria a partire dalla fine del XIII secolo e con particolare sviluppo nei secoli XIV e XV²⁹⁵.

Il sito di Cava Sture ha sicuramente subito notevoli interventi di trasformazione e riutilizzo nel corso del tempo; le croci e gli altri simboli potrebbero indicare una frequentazione anche come luogo di preghiera e di devozione oppure, più semplicemente, aver svolto la funzione di segni di identificazione o di confine.

La grande escavazione parietale situata in corrispondenza della sorgente Paolazzo, invece, sembra essere apparentemente collegata alla fonte e/o al vicino antico acquedotto rupestre di Alfano. Le sue caratteristiche e la peculiare posizione sembrano suggerire una qualche funzione di carattere culturale. In particolare, sembra plausibile l'originaria presenza di immagini votive all'interno delle nicchie e un loro utilizzo a scopo medico-religioso, anche se tale edicola difficilmente poteva essere destinata ad accogliere le statuette deposte come *ex voto* dai devoti delle divinità delle acque (persone spesso con affezioni fisiche invalidanti oppure donne con problemi di fertilità)²⁹⁶. I dati disponibili, tuttavia, non permettono al momento di definire una cronologia precisa di tale opera artificiale.

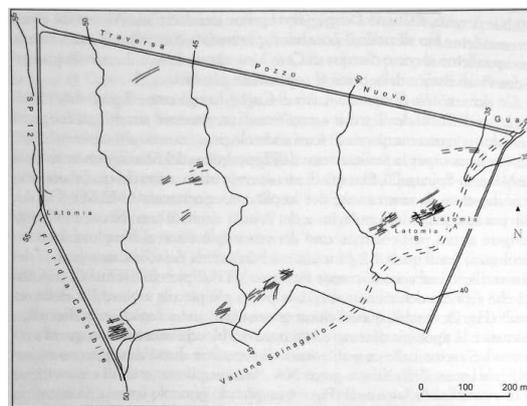


Figura 71. Scavi 1993 in contrada Maeggio-Spinagallo: carraie e latomie (da Guzzardi, "Topografia", fig. 1).

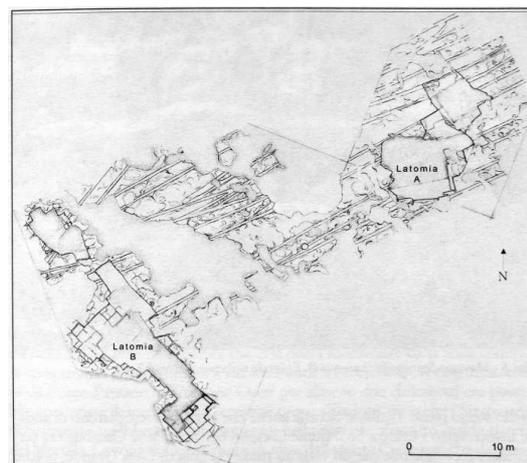


Figura 72. Scavi 1993 in contrada Maeggio-Spinagallo: latomie A e B (da Guzzardi, "Topografia", fig. 2).

settlement patterns in Sicily: old paradigms and new surveys", *European Journal of Archaeology* 8.3 (2005): 277-282; Cugno, *Dinamiche insediative*, 34; Robert Leighton, "Cassibile revisited: rock-cut monuments and the configuration of Late Bronze Age and Iron Age sites in southeast Sicily", *Præhistorische Zeitschrift* 91, 1 (2016): 143.

²⁹³ Cugno, *Dinamiche insediative*, 43-47 con bibliografia precedente.

²⁹⁴ Un ulteriore insediamento rurale di epoca greco-romana, ancora inedito, testimoniato da resti di strutture murarie antiche, aree di reperti fittili, cisterne e alcune tombe a fossa terragna *sub divo*, è segnalato anche nelle limitrofe località di Case Diego e Cugno Trappetazzo, a circa 5 km a nord-est di Canicattini Bagni: schede nn. 241 e 720 dei Beni Archeologici del *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa*. Una piccola necropoli greca in località San Marco (Noto), composta da tombe a fossa rettangolare *sub divo* dotate di risega laterale e lastre di copertura, è stata recentemente rinvenuta, segnalata e indagata preventivamente dalla dott.ssa Laura Falesi con autorizzazione della Soprintendenza di Siracusa (dott. Lorenzo Guzzardi): due tombe a fossa hanno restituito materiale ceramico inquadrabile intorno al IV secolo a.C. Vd. Laura Falesi, Lorenzo Guzzardi, "Nuovi dati sul territorio di Noto Antica in età ellenistica", *Atti e Memorie dell'ISVNA* (2011-17): cds. Altri siti rurali di epoca greca, testimoniati da piccole necropoli a fossa e da materiale ceramico di superficie, sono stati documentati nel territorio netino in località Case Musso-San Marco, Gelso, Mezzo Gregorio, Quartararo, S. Giovanni Lo Vecchio, Chiuse della Pietà, Cugno Vasco e Oliva: Laura Falesi, "Il territorio di Noto in età ellenistica", *Studi Classici e Orientali* XLVII, 3 (2001): 227-236.

²⁹⁵ Giulia R. Vairo, "Originality and Adaptation: The Architecture of the Teutonic Order in Italy", in *Archaeology and Architecture of the Military Orders. New Studies*, eds. Mathias Piana, Christer Carlsson (Oxford: Ashgate, 2014), 214. Cfr. la pianta dei magazzini segregiali dell'*hospitale* in località Filaga di Prizzi (PA) in Maria D'Amico, I

Segni dei Cavalieri Teutonici in terra di Sicilia, 39 (http://www.ordine.teutonicosicilia.it/crm/images/stories/pdf/2015-11-06_a.pdf).

²⁹⁶ Cfr. Marcella Barra Bagnasco, "Il culto delle acque in Magna Grecia dall'età arcaica alla romanizzazione: documenti archeologici e fonti letterarie", in *Archeologia dell'acqua in Basilicata* (Sop. Arch. Basilicata: Consiglio regionale di Basilicata, 1999), 25-52; Jennifer Larson, *Greek nymphs: myth, cult, lore* (New York: Oxford University Press, 2001).

Anche l'insediamento rupestre di Cugno Granata sembra essere strettamente collegato alla presenza dell'acqua e dell'acquedotto, e alle esigenze di sicurezza e di protezione offerte dalle "cave". Questi piccoli agglomerati di escavazioni artificiali, spesso articolati in più vani e su più livelli e destinati ad un uso promiscuo e polifunzionale degli spazi (attività domestiche, ricovero di animali, luoghi di culto, strutture produttive, ecc), sono spesso difficili da datare con precisione a causa sia della lunga continuità di vita, che arriva in alcuni casi fino a tempi molto recenti, che della mancanza di dati di scavo. Il complesso abitativo rupestre di Cugno Granata – al pari di quelli documentati nelle contrade Causeria e Olivella – sembra sfruttare cavità naturali, strutture murarie costruite in elevato addossate ad una parete rocciosa parzialmente scavata, e preesistenti ambienti ipogei funerari di epoca protostorica o tardoantica²⁹⁷.

La distribuzione dei siti archeologici individuati negli ex feudi Alfano, Causeria e Cugni di Cassaro, infine, impone anche una revisione delle varie ipotesi ricostruttive dei possibili percorsi viari del territorio siracusano in età antica, lungo i quali tali insediamenti minori dovevano essere dislocati. Lorenzo Guzzardi ha di recente pubblicato un percorso stradale di epoca greca, individuato nel 1993 durante una campagna di scavi archeologici nell'ambito dei lavori per la realizzazione dell'Ippodromo del Mediterraneo, in località Maeggio-Spinagallo²⁹⁸ (fig. 71): si tratta di «un notevole tratto viario del quale sono state riconosciute diverse carraie, per lo più con orientamento NE-SO»; in uno dei settori più estesi dell'esplorazione archeologica (fig. 72), la serie di carraie è interrotta da due piccole latomie di superficie (A e B) databili tra il IV e gli inizi del III secolo a.C. grazie a dati archeologici, epigrafici e numismatici. Di conseguenza, osserva sempre Guzzardi, «se le carraie distrutte non erano più in funzione durante la coltivazione di cava è ragionevole che risalgano, almeno quelle, ad un'epoca precedente» (Guzzardi 2016, 21)²⁹⁹.

I solchi paralleli di Maeggio-Spinagallo, impressi con una certa profondità dalle ruote dei carri sui teneri banchi calcarei locali, sono quindi sicuramente pertinenti ad una

antica via di collegamento fra Siracusa e l'entroterra; altri tratti di carraie simili a questi sono stati documentati più ad ovest nelle contrade Spinagallo (fig. 73), Garofalo, Piano Milo, Passo Ladro e Pianette³⁰⁰. È possibile che tale percorso sia dunque la «via che in età greca classica doveva consentire ai carri di trasporto un agevole collegamento fra Siracusa e la sua colonia Akrai e, attraverso una deviazione, fra Siracusa e la sicula Neaiton» (Guzzardi 2016, 23).



Figura 73. Resti di carraie in contrada Spinagallo (foto di Santino A. Cugno).

La strada per Acre individuata più a nord, che ricalca la trazzera ben conservata di Bibbia secondo un tragitto più breve ma meno agevole di quello precedentemente menzionato, invece, potrebbe essere stata utilizzata in epoca posteriore a quella greca, come sembrano suggerire i numerosi siti di età romana e bizantina ubicati lungo tale percorso³⁰¹. Tuttavia, l'importante rinvenimento in contrada Bagni di un monumentale cratere-cinerario a calice, appartenente alla produzione a figure rosse siceliota (attribuito ad uno dei pittori del Gruppo Lentini-Manfria, 350-325 a.C.) e recante la rara raffigurazione del mito della purificazione delle Pretidi con sovraddipinture di vari colori come il giallo e il bianco³⁰², insieme a quello del cippo fondiario ellenistico di contrada Bibbia³⁰³ e alla presenza della necropoli *sub divo* di contrada Cugno Case Vecchie databile al IV-II secolo a.C., sembrano suggerire un'origine altrettanto antica anche per questo itinerario, nonché una frequentazione forse di poco successiva rispetto a quella del percorso più "meridionale" di età classica³⁰⁴.

²⁹⁷ Cfr. Giovanni Uggeri, "Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca", *Archeologia Medievale* I (1974): 195-230; Cugno, *Dinamiche insediative*, 85-101.

²⁹⁸ Lorenzo Guzzardi, "Gli scavi di contrada Maeggio-Spinagallo: nota preliminare", *Florida e dintorni* VI (2005): 29-32; Lorenzo Guzzardi, "Topografia del territorio siracusano alla luce degli ultimi episodi di guerra del 413 a.C.", in *Le grandi battaglie della storia antica di Sicilia. Atti del XII convegno di studi*, a cura di Marina Congiu, Calogero Micciché, Simona Modeo (Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, 2016), 19-50.

²⁹⁹ La cronologia dell'attività estrattiva delle due piccole cave di superficie viene ricavata sulla base dei seguenti elementi: «la tipologia di scavo e le misure dei blocchi coerenti con quanto attestato a Siracusa nelle cave di calcare di superficie di età dionigiiana e agatoclea, le lettere dell'alfabeto greco NA - forse segni numerali di cava - incise su una parete della latomia B, un piccolo gruzzolo contenuto entro un unguentario acromo frammentario di età ellenistica (con otto monete di bronzo che si datano fra l'età di Dionisio I e quella di Ierone II), deposto sul fondo della latomia A nel settore sud della cava, nascosto quando essa doveva essere già in fase di abbandono. L'interro completo delle latomie dovette peraltro avvenire nei secoli successivi. Ciò trova conferma nel rinvenimento di una moneta in bronzo di età bizantina [...] nello strato vegetale di riempimento della latomia A. Non prima dell'età bizantina, per le caratteristiche tipologiche, possono datarsi i due frantoni rupestri» (Guzzardi 2016, 21) ubicati nei pressi delle piste.

³⁰⁰ Cugno, *Dinamiche insediative*, 46-47 con bibliografia precedente.

³⁰¹ Cfr. Antonino Di Vita, "La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche", *Kokalos* II (1956-57): 177-205; Roberto Mirisola, Luigi Polacco, "Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII-V sec. a.C.)", *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* LXVI (1996): 65-75; Arcifa, *Tra casale e feudo*, 175; Giovanni Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana* (Galatina: Mario Congedo Editore, 2004), 190-192.

³⁰² Cfr. Guido Libertini, "Il grande cratere da Canicattini del Museo di Siracusa", *Bollettino d'Arte* s. IV, XXXV, 2 (1950): 97-107; Monica De Cesare, "Immagine divina, mito e pratica rituale nella pittura vascolare greca: a proposito del cratere a calice siceliota di Siracusa con il mito delle Pretidi", *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 113, 1 (2001): 383-400; Martine Denoyelle, Mario Iozzo, *La céramique grecque d'Italie méridionale et de Sicile. Productions coloniales et apparentées du VIIIe au IIIe siècle av. J.-C.* (Paris: Picard, 2009), 174-177.

³⁰³ Giacomo Manganaro Perrone, "Un cippo fondiario in messapico da Canicattini Bagni (territorio siracusano)", *Epigraphica* 70 (2008): 9-20.

³⁰⁴ Cugno, *Dinamiche insediative*, 114.

Appendice documentaria

Documento 1

Lettera di Giuseppe Agnello a Paolo Orsi³⁰⁵

[Siracusa] 26 luglio 1929

Onorevole Sig. Senatore Paolo Orsi
SIRACUSA

Mi onoro informarLa che, trovandomi recentemente in villeggiatura in una mia proprietà, denominata Cugni di Cassaro, sull'altipiano di Cassibile, ho avuto occasione, esplorando la regione circostante, di fare delle modeste scoperte di carattere archeologico che riassumo brevemente, a semplice titolo di segnalazione:

I) A circa cinquecento metri dal caseggiato centrale del feudo, in prossimità della cosiddetta *cisterna di mezzo*, sul leggero declivio di una collina una *piccola necropoli*, a mio giudizio sicula, comprendente una ventina di tombe, in gran parte interrato, la cui struttura differisce da quelli più comunemente noti delle necropoli di Pantalica e di Cassibile.

II) Secondo gruppo, a ridosso della stessa collina e colla stessa orientazione ad una cinquantina di metri di distanza. Le tombe sono però molto danneggiate e di alcune si osservano solo povere tracce. Due di esse più ampie, oggi trasformate in ricovero di greggi, forse recano tracce di successivi rimaneggiamenti.

III) A circa quattrocento metri, parte su opposta collinetta e parte su di uno sprone roccioso che si affaccia sull'ultima diramazione di Cava Sturi due gruppetti di tombe, alcune sicule, altre bizantine e qualche pozzo a struttura campaniforme.

IV) Tre analoghe tombe bizantine, scavate su parete verticale, nella stessa regione, sul declivio di un valloncetto che porta alla Cava di *Figlio-Figlio*.

V) Ruederi informi di un villaggetto medievale con superstiti basamenti di case in prossimità della *cisterna di mezzo*.

VI) A circa cinque chilometri, in contrada Stellaini, nelle immediate adiacenze del caseggiato centrale, necropoli sicula comprendente una quarantina di tombe, distribuite in due gruppi. Esse sono in gran parte interrato; la loro struttura, nella parte sgombra, ha stretta analogia con quella delle tombe sicule dei Cugni.

VII) Nella stessa contrada Stellaini, sulla destra della rotabile, nascoste sotto una folta cortina di rovi, si aprono tre amplissime grotte, sotto forma di cameroni; non vi ho riscontrato alcuna traccia di affreschi.

Ritengo che una più attenta e metodica esplorazione in tutta la regione potrebbe dare risultati archeologici di qualche rilievo. Mi duole di [non] poter far seguire, per la mia assoluta ignoranza del disegno, dei grafici illustrativi.

Con affettuosa stima mi creda
devotissimo
Giuseppe Agnello.

Documento 2

Estratto da *Itinerari Canicattinesi*, dattiloscritto realizzato dal Gruppo A.S.C.I. Canicattini ed edito dall'Ass.to P.I. del Comune di Canicattini Bagni nel 1972:

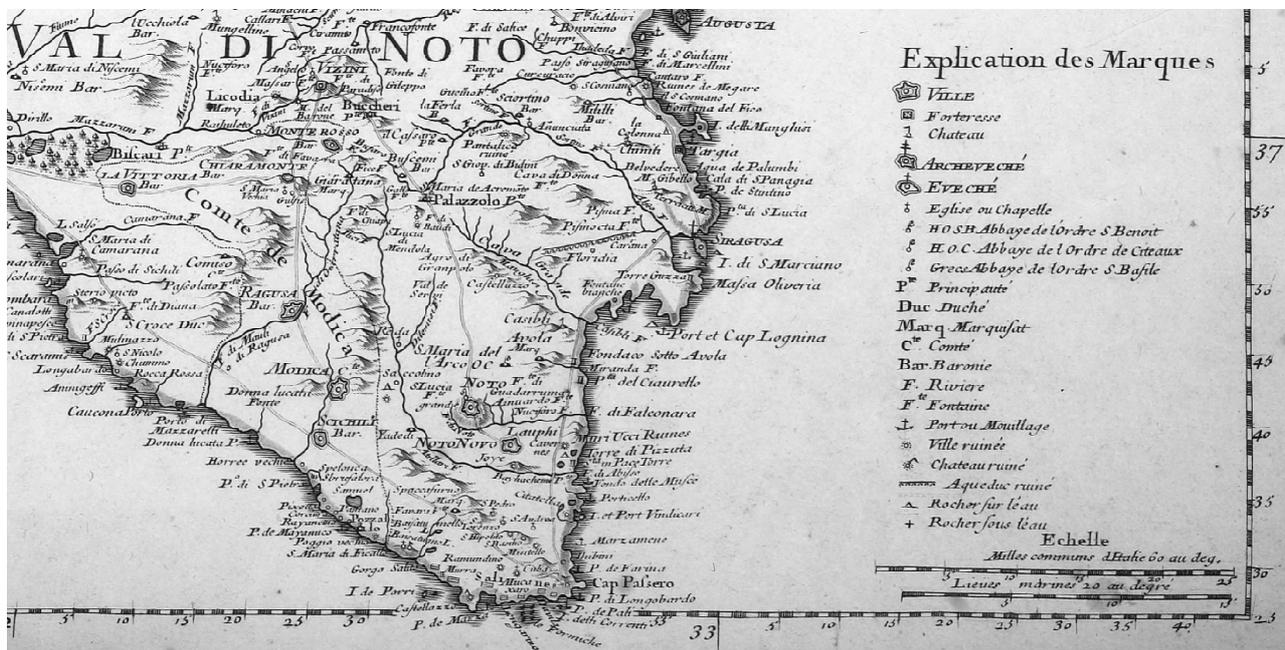
«CANICATTINEIDE. [...] Alcune selci oggi esposte presso il Museo Archeologico di Siracusa testimoniano che questa zona fu abitata nell'età paleolitica da gruppi consistenti, del resto la zona oltre al vantaggio di essere ricca di acque è anche facilmente difendibile. Dal III millennio in poi si trovano segni chiarissimi degli insediamenti siculi esistenti e si può con buona approssimazione stabilire anche l'ubicazione dei villaggi esistenti in quel periodo. In località Case Vecchie, nel versante sinistro della cava S. Alfano, alla sommità di un acrocoro facilmente difendibile esisteva un villaggio di discrete dimensioni; si trova ancora una scalinata scavata nella roccia, e nei dintorni i resti della necropoli, di cui alcune tombe presentano segni di trasformazione di periodo bizantino, a testimonianza di insediamenti anche in quest'epoca» (pag. 3).

«LOCALITÀ CAVA DELL'ACQUA. NECROPOLI CASE VECCHIE. [...] La necropoli si estende in un avvallamento di cui occupa sia il lato destro che il sinistro. Un colle sovrasta il lato destro, e su esso si notano ancora tracce di un antico villaggio siculo che si raggiungeva per mezzo di una scalinata scavata nella roccia che esiste tutt'ora. Come tutte le necropoli del periodo, anche questa è formata da nicchie scavate nella roccia. Si notano inoltre alcune più rifinite. Naturalmente ve ne sono di dimensioni maggiori, ed alcune raggiungono i tre metri di altezza e i due di profondità; si pensa che codeste tombe in periodo bizantino abbiano subito riadattamenti, infatti in alcune di esse si notano chiari segni di quel periodo, cioè tombe che dimostrano la pratica dell'inumazione [...]» (pag. 13).

³⁰⁵ Questa lettera di Giuseppe Agnello a Paolo Orsi fa parte dell'epistolario privato Orsi-Agnello custodito dalla Fondazione Giuseppe e Santi Luigi Agnello di Siracusa. Desidero ringraziare il prof. Giuseppe Michele Agnello per avermi fornito la trascrizione dell'originale minuta dattilografata e per aver acconsentito alla sua pubblicazione

Documento 3

Guillaume Delisle, *Carte de l'Isle et Royaume de Sicile* (1717), part.



Documento 4

Matthias Seutter, Matthias Jr. Seutter, *Mapa Geographica totius Insulae et Regni Siciliae* (1745 circa), part.



Tavola IX.1

I siti archeologici degli ex feudi Alfano, Causeria e Olivella

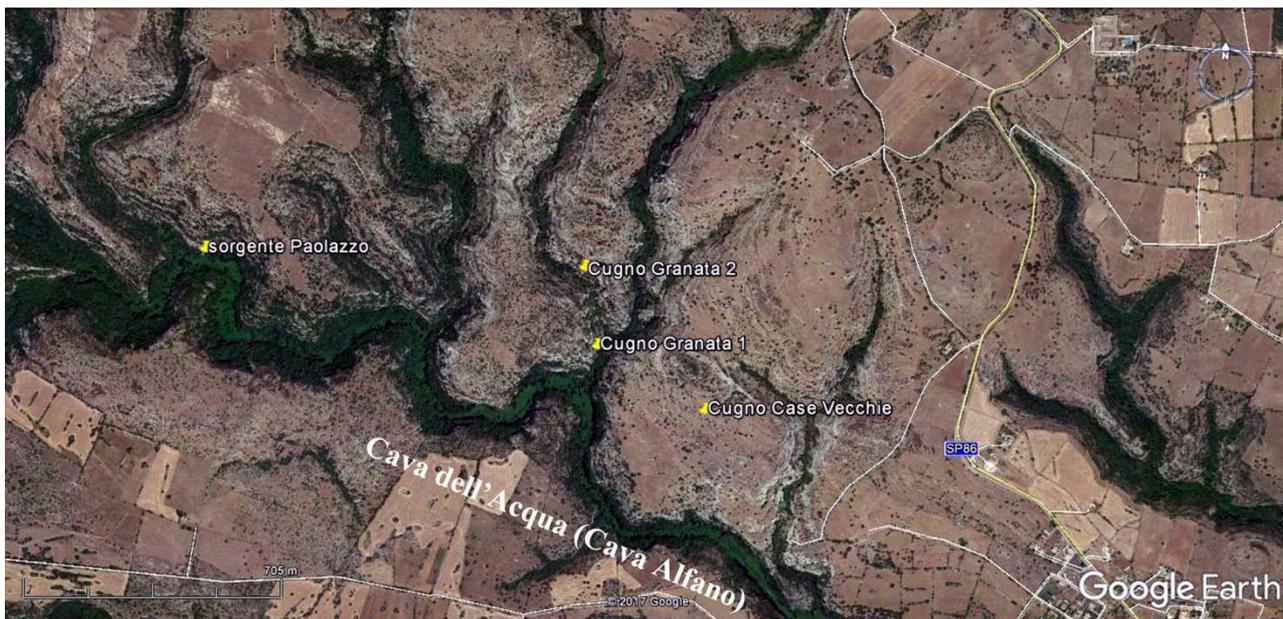


Tavola IX.1 a. Ubicazione dei siti archeologici delle contrade Cugno Case Vecchie, Cugno Granata e Cava Paolazzo (elaborazione di Santino A. Cugno da Google Earth).



Tavola IX.1 b. Ubicazione dei siti archeologici delle contrade Causeria, Olivella, Cava Sture e Cugni di Cassaro (elaborazione di Santino A. Cugno da Google Earth).

Tavola IX.2

Aree archeologiche di Cugno Case Vecchie e di Cugno Granata

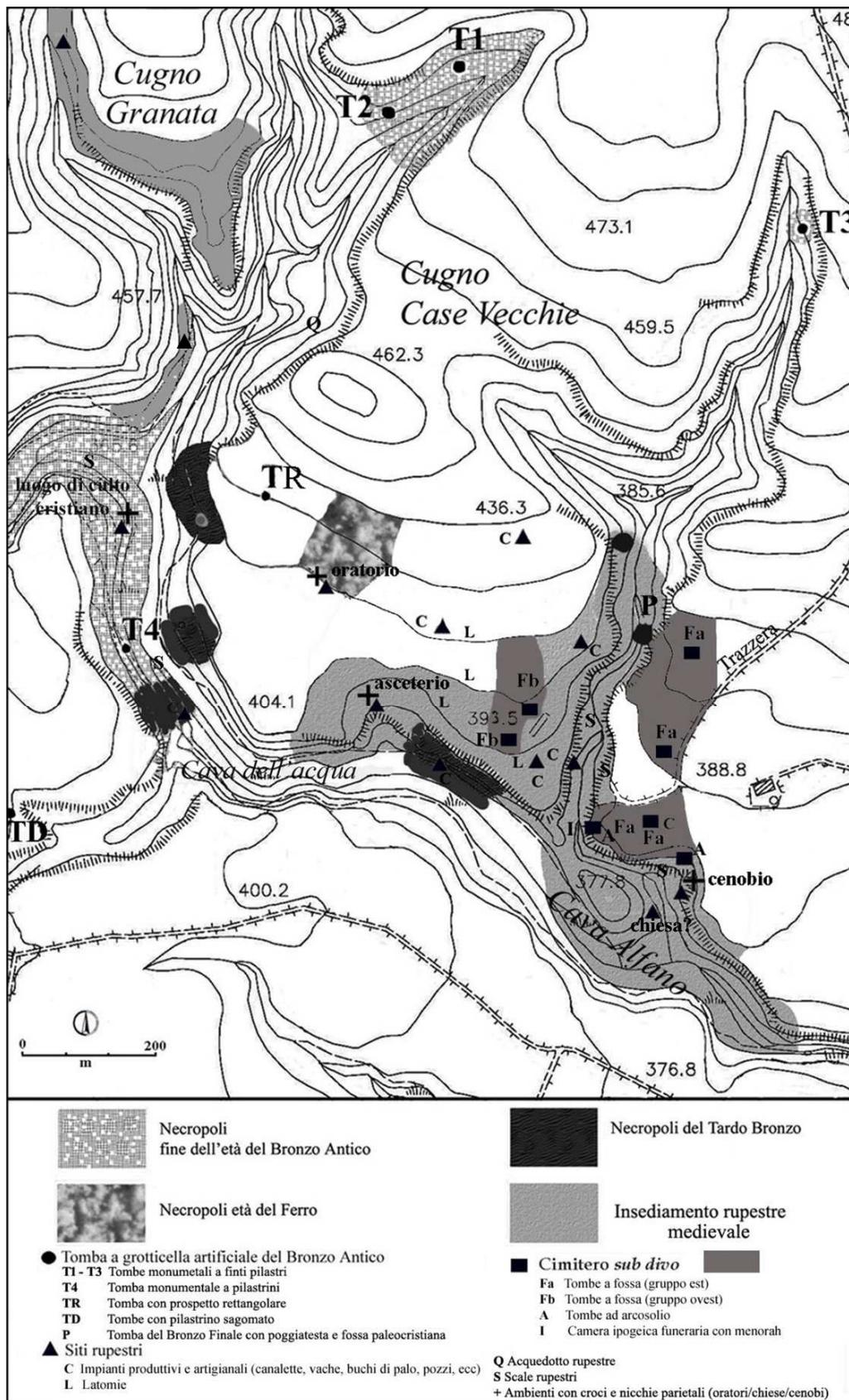
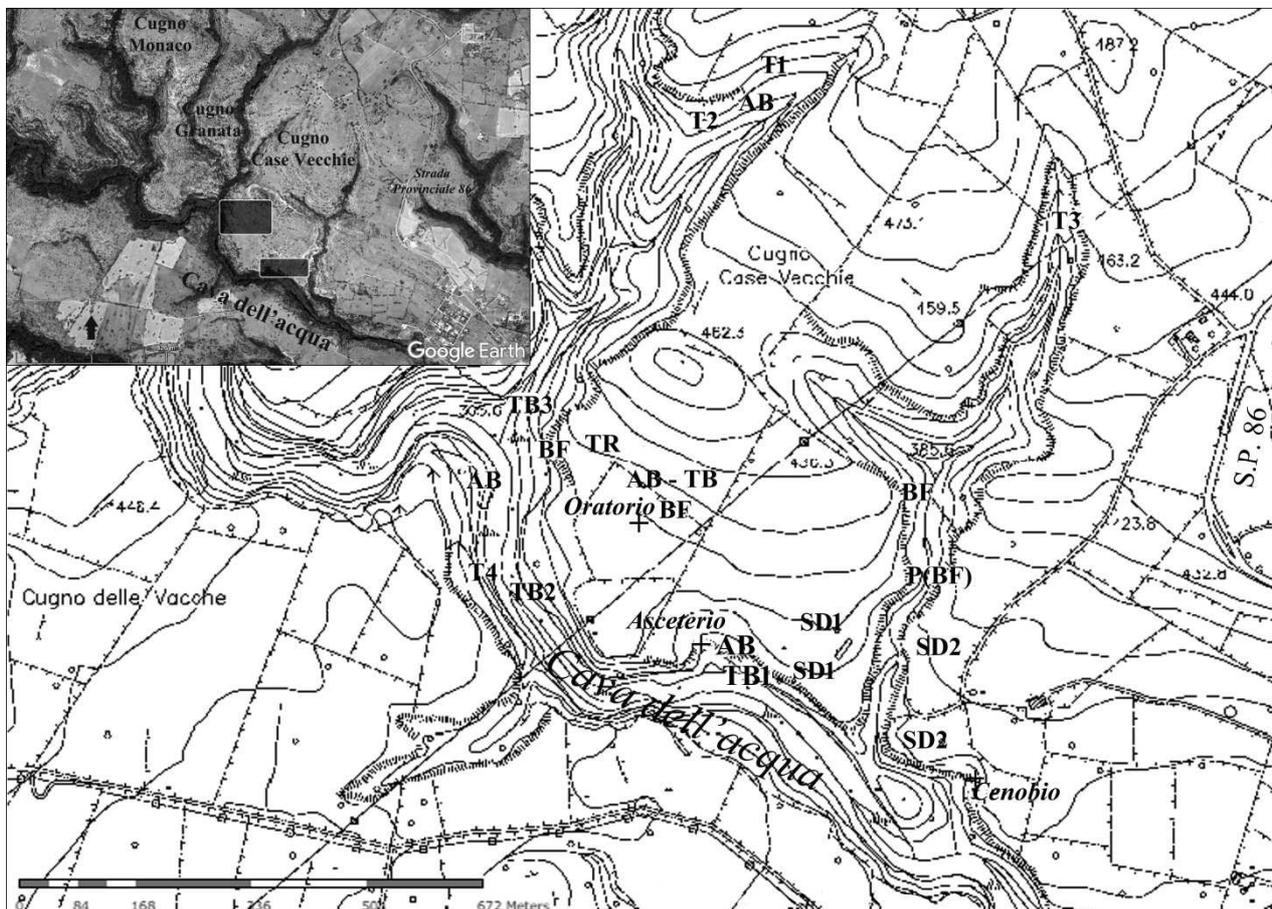


Tavola IX.2. Carta di distribuzione dei siti archeologici di contrada Cugno Case Vecchie, Cava Alfano e Cugno Granata (elaborazione di Santino A. Cugno).

Tavola IX.3

Necropoli protostoriche e greche di contrada Cugno Case Vecchie



LEGENDA

- AB = Tombe a grotticella artificiale del Bronzo Antico
- T 1-4 = Tombe monumentali del Bronzo Antico
- TB1 = Necropoli del Tardo Bronzo (gruppo meridionale)
- TB2 = Necropoli del Tardo Bronzo (gruppo sud-occidentale)
- TB3 = Necropoli del Tardo Bronzo (gruppo occidentale)

- TR = Tomba a grotticella del Bronzo Antico con prospetto rettangolare
- P (BF) = Tomba a grotticella artificiale del Bronzo Finale con poggiatesta
- BF = Tombe a grotticella artificiale del Bronzo Finale e/o del Ferro
- SD1 = Necropoli a fossa *sub divo* di epoca greca (gruppo occidentale)
- SD2 = Necropoli a fossa *sub divo* di epoca tardoantica (gruppo orientale)

Tavola IX.3. Necropoli protostoriche e di età ellenistico-repubblicana di contrada Cugno Case Vecchie nell'ex feudo Alfano (elaborazione di Santino A. Cugno: nel riquadro in alto a sinistra, le aree oggetto delle indagini 2015-17).

Tavola X
Necropoli protostorica di contrada Cugno Case Vecchie I



Tavola X a-b. Tomba isolata con *dromos* esterno della necropoli di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).



Tavola X c-e. Tombe con *dromos* della necropoli di Cugno Case Vecchie (foto di S. A. Cugno; disegno di G. Matarazzo).



Tavola X f-g. Tombe a grotticella artificiale della necropoli di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).

Tavola XI

Necropoli protostorica di contrada Cugno Case Vecchie II



Tavola XI a-b. Tombe a grotticella artificiale della necropoli di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).



Tavola XI c-d. Tombe a grotticella artificiale della necropoli di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).

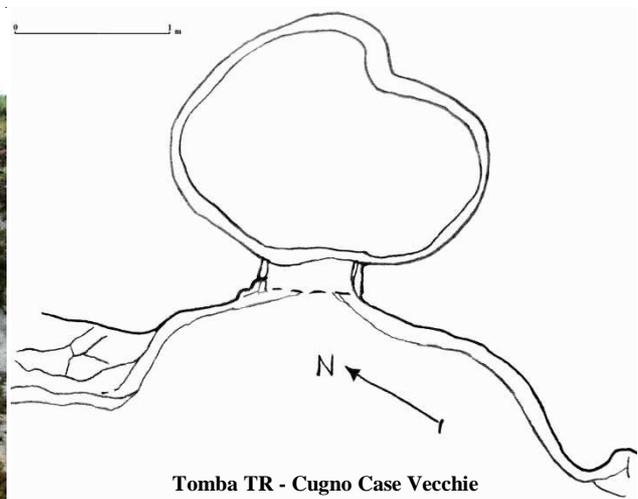


Tavola XI e-f. Tomba TR con prospetto rettangolare (foto di Santino A. Cugno; schizzo planimetrico di Giuseppe Libra).

Tavola XII

Necropoli greca di contrada Cugno Case Vecchie



Tavola XII a-b. Tomba a fossa *sub divo* di epoca greca della necropoli ovest di contrada Cugno Case Vecchie, con ampia e profonda risega laterale e resti della copertura originaria a lastre lapidee (foto di Santino A. Cugno).



Tavola XII c-d. Tombe a fossa *sub divo* della necropoli ovest di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).



Tavola XII e-f. Tegole a listello in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).

Tavola XIII

Necropoli tardoantica e altomedievale di contrada Cugno Case Vecchie



Tavola XIII a-b. Tombe a fossa campanata *sub divo* di epoca tardoantica e altomedievale della necropoli est di contrada Cugno Case Vecchie, una delle quali dotata di un gradino laterale (foto di Santino A. Cugno).



Tavola XIII c-d. Tombe ad arcosolio *sub divo* di epoca tardoantica della necropoli est di contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).



Tavola XIII e-f. Ipogeo cd. ebraico di epoca tardoantica della necropoli di contrada Cugno Case Vecchie: ingresso della camera funeraria e incisioni simboliche presenti al suo interno, sull'intradosso della volta di un arcosolio (foto di Santino A. Cugno; disegno di Zaira Surano). Dal basso verso l'alto: *menorah* eptalicne, *etrog?*, *shofar*, figura zoomorfa e smoccolatoio oppure associazione delle quattro specie vegetali utilizzate per la celebrazione della festa del *Sukkot*. La *menorah* con segmento orizzontale superiore trova riscontro in una delle *menorot* degli ipogei di Noto Antica, e nei candelabri incisi su una lastra sporadica da Cittadella di Maccari e nell'epitaffio dell'infante *Iason* da Chiaramonte Gulfi.

Tavola XIV

Siti rupestri di contrada Cugno Case Vecchie I



Tavola XIV a-b. Carraie e latomie in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).



Tavola XIV c-d. Tratto di acquedotto rupestre (foto di Santino A. Cugno) e antiche scale (foto di Diego Barucco).



Tavola XIV e-f. Sito rupestre forse di carattere culturale all'interno della Cava dell'Acqua in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).

Tavola XV

Siti rupestri di contrada Cugno Case Vecchie II



Tavola XV a-b. Grotticelle artificiali con nicchie parietali in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).



Tavola XV c-d. Abitato rupestre cd. *Asceterio* in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).



Tavola XV e-f. Grotticelle artificiali adiacenti al cd. *Asceterio* e ambiente rupestre con nicchia parietale ad arco a tutto sesto in contrada Cugno Case Vecchie (foto di Santino A. Cugno).

Tavola XVI
Cava Alfano e Cugno Granata



Tavola XVI a-b. Cugno Granata 1: tombe a grotticella artificiale e ambienti rupestri (foto di Santino A. Cugno).

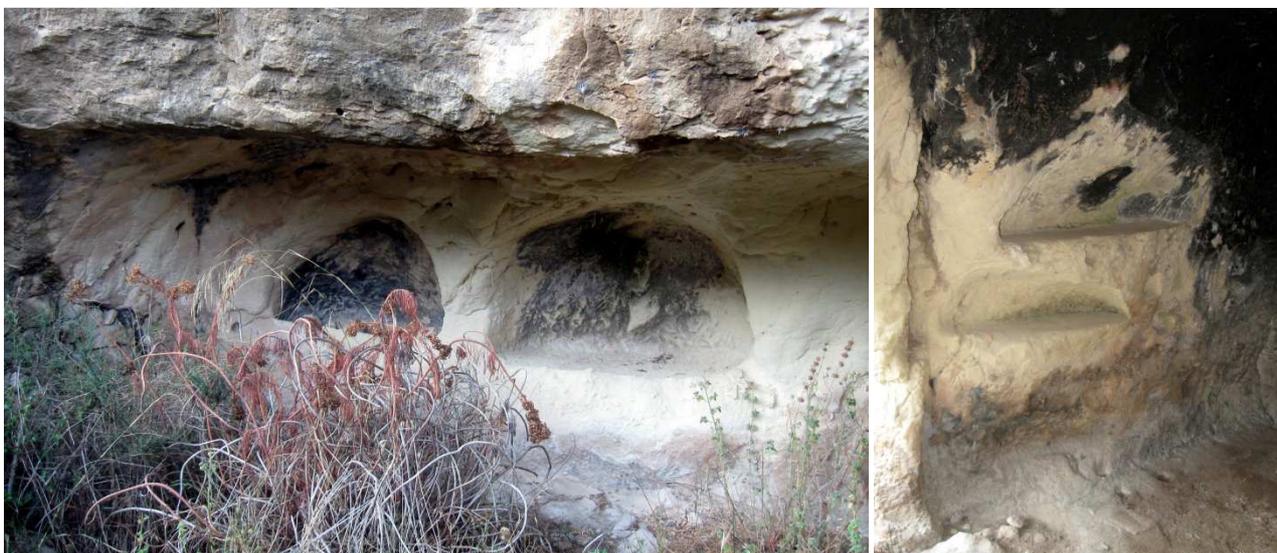


Tavola XVI c-d. Cugno Granata 2: ambiente rupestre con nicchie parietali ad arco a tutto sesto (foto di Santino A. Cugno).



Tavola XVI e-f. Cugno Granata 2: ambienti rupestri con silos, vasche e canalette (foto di Santino A. Cugno).

Tavola XVII
Cugno Paolazzo



Tavola XVII a. Grande nicchia parietale nei pressi della sorgente di Paolazzo (foto di Santino A. Cugno).



Tavola XVII b. Ubicazione dei siti archeologici di epoca antica e altomedievale a sud-est di Canicattini Bagni (elaborazione di Santino A. Cugno da Google Earth).

Tavola XVIII

Causeria



Tavola XVIII a-b. Ambiente rupestre con pilastri in località Cava Sture (foto di Santino A. Cugno).



**Tavola XVIII c-d. Ambiente rupestre con pilastri in località Cava Sture (foto di Santino A. Cugno):
ingresso e incisioni parietali (croci e simboli vari) forse a protezione del sito.**



Tavola XVIII e-f. Abitato rupestre in località Cava Sture - Causeria (foto di Santino A. Cugno).

Tavola XIX

Olivella



Tavola XIX a-b. Tombe a fossa *sub divo* della necropoli di contrada Olivella (foto di Santino A. Cugno).

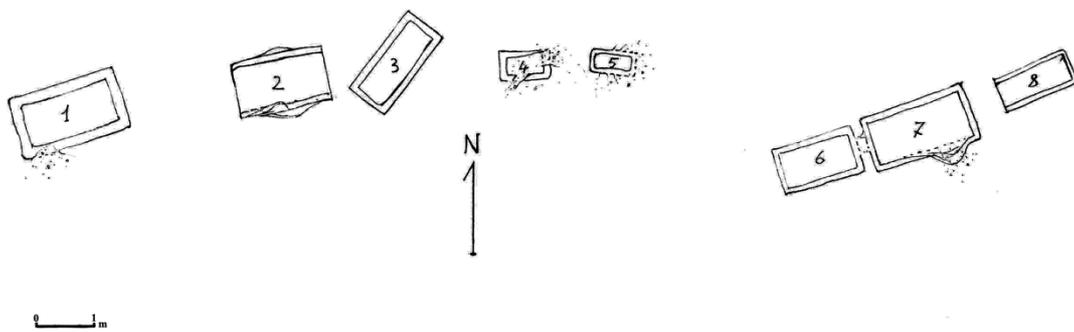


Tavola XIX c. Schizzo planimetrico orientativo della piccola necropoli a fosse *sub divo* della contrada Olivella (disegno di Giuseppe Libra e Santino A. Cugno).



Tavola XIX d-e. Riparo rupestre con tombe ad arcosolio in località Olivella (foto di Santino A. Cugno).